



HAL
open science

Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento

Massetti Gianfranco

► **To cite this version:**

Massetti Gianfranco. Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento. Studi trentini di scienze storiche - sezione prima, 1995. halshs-02470011

HAL Id: halshs-02470011

<https://shs.hal.science/halshs-02470011>

Submitted on 6 Feb 2020


HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LXXIV 2 1995

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI
Vicepresidente: Albino CASETTI - Segretaria: Casimira GRANDI - Tesoriere: Gauro COPPOLA - Direttore della Rivista Sezione I: Lia DE FINIS - Direttore della Rivista Sezione II: FRANCESCO VALCANOVER - Consiglieri: Gianfranco GRANELLO (Direttore Vicario Sezione I), Ezio CHINI (Direttore Vicario Sezione II), Fabrizio LEONARDELLI, Andrea LEONARDI, Giulia MASTRELLI ANZILOTTI, Iginio ROGGER, Renato SANNA.

REVISORI DEI CONTI

Maria ODORIZZI CORAIOLA, Salvatore ORTOLANI, Gian Piero SCIOCCHETTI.

COMITATO REDAZIONE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:
Marco BELLABARBA, Giorgio DELLE DONNE, Gianni FAUSTINI, Nino FORENZA, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA, Pasquale PIZZINI, G. Battista A PRATO, Armando VADAGNINI.

COMITATO REDAZIONE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:
Laura DAL PRA (segretaria di redazione),
Renato BOCCHI, Pasquale CHISTE, Giulia DE FOGOLARI, Giovanna DEGLI AVANCINI, Lucia LONGO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Gianmaria TABARELLI DE FATIS.

In copertina:

Ritratto di Pietro Andrea Mattioli (1501-1577). Dall'Archivio fotografico del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali Trento.

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riprodurre, anche parzialmente, articoli e illustrazioni senza l'autorizzazione della Società.

Gerente responsabile: Avv. Dott. LIVIO ANDREOTTI

ANTISEMITISMO E PRESENZA EBRAICA A BRESCIA NEL QUATTROCENTO

GIANFRANCO MASSETTI

Scriva Elia Capriolo nella sua storia della città di Brescia: «L'anno poi MCCCCLXXV i giudei che stavano in Trento, preso ascostamente un certo putto chiamato Simone, à venticinque di marzo giorno della Passione di Nostro Signore l'uccisero. Qual fatto saputo da Giovan Sala Dottore nostro gentilhuomo, allora podestà di Trento, comandò, che fossero con vari, e atroci, ma però meritati supplizi, morti. L'anno seguente ancora quasi tutto il raccolto del nostro contado fu rovinato dalla grandine grossa quanto un ovo di gallina. E fu vista l'immagine del beato Simone Trentino dipinta nella Chiesa di Santa Maria dè Carmini a gettar lagrime dagli occhi. Onde la città nostra vi concorrevà anco di notte con lumi accesi a veder tal miracolo.»¹⁾

Dal Diario di Corradino Palazzo²⁾ abbiamo la conferma che tutto ciò avveniva la sera del venerdì di Passione del 13 aprile 1476. L'immagine in Santa Maria del Carmine era stata commissionata verso la fine del 1475 e, forse, ne era stata affidata l'esecuzione ad un artista di grande prestigio come il Foppa³⁾.

Con la condanna degli ebrei di Trento vediamo configurarsi per la prima volta il tentativo di fondare sopra un procedimento giudiziario

¹⁾ E. CAPRIOLO, *Dell'istorie della città di Brescia*, traduzione volgare e con supplemento di PATRIZIO SPINI, Venezia 1774, p. 207.

²⁾ C. PALAZZO, *Diario*, in *Fonti per la storia bresciana*, (a c. di P. GUERRINI), vol. I, Brescia 1922, p. 246.

³⁾ G. FERRI-PICCALUGA, *Economia, devozione e politica: immagini di Francescani, amadeiti ed ebrei nel secolo XV*, in AA.VV., *Il Francescanesimo in Lombardia, storia e arte*, Milano 1983, p. 117.

l'accusa d'infanticidio, che si accompagna alle persecuzioni degli ebrei di tutta Europa a partire dal caso di Norwich accaduto nel lontano 1144⁴). Come in altre situazioni del genere, a Trento la concatenazione dei fatti sembra nascondere addirittura una sorta di «regia occulta», che agisce in nome di vasti ed articolati interessi, sui quali si costruisce una feroce quanto strumentale campagna di antisemitismo⁵). Il quadro che ci consegna la più recente storiografia è appunto quello degli ine-

⁴) Sull'accusa d'infanticidio mossa agli ebrei in generale si può fare riferimento a V. MANZINI, *L'omicidio rituale e i sacrifici umani con particolare riguardo alle accuse contro gli ebrei*, Genova 1991² e agli articoli di F. JESI, *L'accusa del sangue*, Brescia 1992. Peraltro, non si deve dimenticare che il quattrocento è stato anche il secolo del Conte Dracula e che la leggenda del vampiro ha una sua lunga tradizione: cfr. R. FLERESCU, R.T. Mc NALLY, *Dracula*, Bologna 1976 ed anche E. PETOIA, *Vampiri e lupi mannari*, Roma 1991. Caso paradossale e legato per i suoi sviluppi alla vicenda di Trento è quello del b. Lorenzino Sossio da Marostica, anch'egli creduto martire per mano degli ebrei, ma che a differenza di Simone è il puro frutto di una perversa fantasia, in quanto un Lorenzino Sossio da Marostica non solo non è mai morto, ma non è mai neppure esistito. Il culto del b. Lorenzino fu tuttavia confermato da un decreto di Pio IX del 5 settembre 1867, perché esistente «ab immemorabili», senza regolare processo canonico (cfr. su questo caso M. NARDELLO, *Il presunto martirio del beato Lorenzino Sossio da Marostica*, «Archivio Veneto», vol. XCV (1972)). L'accusa di omicidio rituale, ripresa più volte per tutto il corso del medioevo, fu riesumata dai nazisti, e dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938 ritornò anche in Italia. Ad esempio, si possono ricordare gli articoli de «La difesa della razza» apparsi in data 20 settembre e 20 ottobre 1939 e quello del 5 marzo 1940 che titola: «Il martirio di San Simonino». Simili articoli erano apparsi nello scorso secolo su riviste quali «L'osservatore cattolico» e «La civiltà cattolica» (cfr. F. JESI, *L'accusa del sangue*, cit.). Sugli atteggiamenti di persistente antisemitismo da parte di alcuni ambienti della Curia Romana anche verso la fine del 1700 cfr. M. CAFFIERO, *Le insidie de perfidi giudei: antiebraismo e riconquista cattolica alla fine del settecento*, «Rivista Storica Italiana», a. CV, n. 2 (1993).

⁵) Sul caso di Trento si può opportunamente rimandare all'articolo di G. VOLLI, *I «processi tridentini» e il culto del beato Simone da Trento*, in «Il Ponte», a. XIX (1963), anteriore alla rivisitazione del caso da parte della Chiesa cattolica all'indomani della riabilitazione degli ebrei di Trento (cfr. W.P. ECKERT, *Il beato Simonino negli «atti» del processo di Trento contro gli ebrei*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. XLIV, (1965), pp. 193-221. Per una più articolata considerazione della vicenda si può vedere D. QUAGLIONI e A. ESPOSITO, *I processi contro gli ebrei di Trento*, in AA.VV., *La parola all'accusato*, Palermo 1991, che hanno anche curato la pubblicazione dei documenti processuali; D. QUAGLIONI e A. ESPOSITO (a c. di), *Processi contro gli ebrei di Trento: i processi del 1475*, Padova 1990. Sempre valida rimane comunque la ricostruzione romanzata compiuta da E. TESSADRI, *L'arpa di David*, Milano 1974, che esprime una fine sensibilità storica.

stricabili giochi di potere i cui addentellati finiscono coll'investire la provincia di Brescia di un ruolo strategico di primo piano⁶).

A partire da tali presupposti è sintomatico della vicenda trentina non solo il coinvolgimento del podestà Giovanni de Salis, ma pure quello del medico suo conterraneo Giovanni Mattia Tiberino⁷), o meglio Tabarino, che esegue l'esame autoptico sul cadavere di Simone, e ne accredita la morte per omicidio.

Originario di una modesta famiglia di Chiari, il giovane Tiberino

⁶) Il quadro politico - istituzionale all'indomani della pace di Lodi del 1454 descrive molto bene C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in AA.VV., *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 3-179 mentre per la vita religiosa a Brescia anche nei suoi risvolti politici il riferimento è A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in AA.VV., *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 399-473. Utile per la ricostruzione della storia di Brescia durante il quattrocento è anche la sintesi più recente di E. ABENI, *La storia bresciana*, vol. II, Brescia 1984-1987. Sul caso specifico degli avvenimenti di Trento e dei risvolti politici legati alla campagna di antisemitismo in provincia di Brescia si può vedere G. FERRI-PICCALUGA, *Economia, devozione e politica*, cit., pp. 107-122; G. FERRI-PICCALUGA, *Il confine del Nord*, Boario Terme 1989, pp. 255-275 e pp. 305-334.

⁷) Oltre al giureconsulto Giovanni de Salis ed al medico Giovanni Mattia Tiberino, il processo di Trento presenta diversi altri protagonisti bresciani. Nel verbale delle deposizioni che furono rese dagli imputati compaiono i nomi anche di altri giureconsulti che erano al seguito del de Salis. Così, Domenico detto de la Biana, Benvenuto de Desamadris e Vincenzo de Manerva sono tutti quanti menzionati come «cives habitatores civitatis Brixie» (cfr. D. QUAGLIONI e A. ESPOSITO, (a c. di) *Processi contro gli ebrei di Trento*, passim. Il giureconsulto Giovanni de Salis era già stato membro del Consiglio di Brescia quando nel 1458 si era votato contro la proposta di ammettere dei prestatori ebrei in città: Archivio Storico Civico, registro 498, foglio 27, (d'ora innanzi ASB, Archivio Storico Civico, R., f.). Il suo nome compare anche in una provvisione del Comune in data 30.6.94 (ASB, Archivio Storico Civico, 514, ff. 69-70), che lo menziona come oratore presso il governo della Serenissima, insieme a Petrus de Porcellagis. Entrambi erano latori da quasi quattro mesi di una provvisione, che è forse quella registrata sotto la data del 18 aprile (ed appunto richiamata in ASB, Archivio Storico Civico, 514, ff. 69-70, per farla riconfermare all'attenzione delle autorità venete dai nuovi oratori). Tale provvisione chiedeva la definitiva e totale espulsione degli ebrei da Brescia e dal suo territorio, elencando la serie di nefandezze e di delitti di cui erano capaci, tra cui troviamo elencate l'accusa di bere il sangue dei cristiani, di maledire Cristo e di propagare la peste (cfr. ASB, Archivio Storico Civico, 515, f. 27). Ulteriori notizie sul de Salis che confermano la sua appartenenza al «partito», per così dire, «anti-ebraico» presente nel Consiglio di Brescia sono fornite dal brano della biografia manoscritta di Bernardino da Feltre lasciataci dal Gussago (Brescia, Cod. Bibl. Queriniana sec. XIX, K. VI. 13), che si riporta in appendice.

venne indirizzato a intraprendere la carriera degli studi da uno zio sacerdote, che in seguito cercò di ottenere a favore suo una sovvenzione dal Comune per aprirgli la strada della facoltà universitaria di medicina. Anche se non ci è dato sapere dell'esito di tale richiesta, sembra che nulla avesse recato infine pregiudizio alla prosecuzione degli studi del giovane, il quale si trovava appunto nel 1468 alla facoltà pavese di medicina. Laureatosi, Giovanni Mattia Tiberino andò ad esercitare la professione medica a Trento, chiamato probabilmente dal podestà. Nei documenti lo rincontriamo a Chiari nel 1478, mentre durante la peste del 1479 esercitava per un breve tempo nel Comune di Iseo, e, più tardi, raggiungeva nuovamente il Principato di Trento, dove rimase al servizio del Vescovo fino alla fine dei propri giorni⁸.

Umanista e cultore di belle lettere, il Tiberino, prima ancora dell'esito del processo contro gli ebrei, si preoccupava di far diffondere, col titolo di *Passio Beati Simonis Pueri Tridentini*⁹), uno scritto in

⁸) Le notizie qui riferite sul Tiberino sono ricavate dal testo e dai documenti riportati nel libro di G.J. GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, vol. I, Chiari 1820, pp. 83-101. Le stesse notizie le riporta l'articolo di A. FAPPANI, *In margine al processo ed al culto del beato Simonino da Trento*, «Brixia Sacra», a. VII, n. 5-6 (1972). Il Tiberino è pure citato in A. SCHIVARDI, *Biografia dei medici illustri bresciani*, Brescia 1839, tra gli illustri medici di Brescia. In appendice agli atti del processo (cfr. D. QUAGLIONI, A. ESPOSITO (a c. di), *Processi contro gli ebrei*, cit., pp. 448-454) compare una lettera di Giovanni de Salis al Vescovo di Trento, datata Brescia 10 luglio 1480. Una parte della lettera si riferisce al miracolo di Simonino avvenuto in Santa Maria del Carmine, di cui ha fatto latore al Vescovo di Trento un certo Antonio da Iseo, ricordato come inserviente di Giovanni Mattia Tiberino).

⁹) Traduzione della *Passio Beati Simonis* è stata fatta da M. MORANDINI, *La Passione del beato Simonino* (traduzione dal testo latino di G.M. TIBERINO), in AA.VV., *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989, pp. 185-190. Sulla diffusione a stampa della *Passio* in territorio bresciano si trova un cenno in G. GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, cit., p. 99, e solo una vaga menzione in L. LECHI, *Della tipografia bresciana nel secolo XV*, Brescia 1854, p. 15, nota 4. A pochi anni di distanza dalla vicenda di Trento comparvero su di essa alcuni componimenti poetici degli umanisti bresciani UBERTINO POSCULO (*Duo libri Symonidis De judeorum perfidia quomodo Jesus Christum crucifixerunt ecc.*, Augusta Vindel. 1511) e di GIOVANNI CALPHURNIO. Il poemetto di quest'ultimo fu stampato su opere edite a Vicenza nel 1481, ed è riprodotto in A.M. QUERINI, *Specimen brixianae litteraturae*, vol. II, Brescia 1747, pp. 290-293. Su questi due autori si possono ricavare notizie da V. CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, in AA.VV., *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia 1963, pp. 546-548 e 568-570, cfr. anche E. CACCIA, *Cultura e letteratura nei secoli XV e XVI*, in AA.VV., *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia 1963, p. 424, nota 1 e pp. 493-494 e P. GUERRINI,

forma di epistola, col quale si rivolgeva ai propri concittadini. La lettera presenta gli ebrei come autori dell'omicidio e riprende le vecchie accuse di blasfemia contro il Talmud¹⁰). Dal frontespizio della prima edizione a stampa dell'opera risulta che il Tiberino avrebbe scritto la copia originale di questa lettera il 4 aprile del 1475, e cioè a distanza di soltanto una decina di giorni dal ritrovamento del cadavere di Simonino. Inoltre, da quanto si evince dalle due edizioni della lettera pubblicate a Roma durante l'estate del 1475, alla prima copia avrebbe fatto seguito una seconda lettera del 17 aprile di quell'anno.

A Trento, durante il settembre, faceva intanto la propria comparso la prima edizione tedesca dell'opera, seguita nel febbraio del 1476 dall'Historia completa del Tiberino. A ridosso ancora del 1475 è da segnalare anche l'edizione di Mantova, usata per il loro martirologio dai bollandisti, ed un esemplare della quale era conservato presso la biblioteca dei Servi di Maria di quella città. La sua importanza è prevalentemente di carattere filologico, in quanto vi si prometteva un'edizione aggiornata dell'opera, con il racconto dei castighi dati ai colpevoli e di quello dei miracoli che erano stati operati dal beato¹¹).

Della lettera del Tiberino esistono anche due copie manoscritte, conservate nell'Archivio Storico Civico del Comune di Brescia. Una è contenuta nel Registro 1525 dei Privilegi, Tomo III lettera C. L'altra si trova nel Registro 1527 delle Provvisioni, Tomo V lettera E. Entrambe le copie recano comunque la segnatura Tridenti quintodecimo kall. Aprilis MCCCCLXXV. Questa data, 18 marzo 1475, è di alcuni giorni anteriore allo svolgimento dei fatti raccontati dal Tiberino. Se è pur vero che questi avrebbe potuto scrivere la lettera il 18 di aprile, sbagliandosi a segnare il mese, a causa della retrodatazione latina (maggio anziché aprile), è anche vero che in questo caso non avrebbe potuto

Un Umanista bagnolese prigioniero dei turchi a Costantinopoli, «Brixia Sacra», a. VI (1915), pp. 261-271. Di uno scritto attribuito alla penna di Albertino Posculo si fa inoltre menzione nella lettera del de Salis che abbiamo citato alla nota precedente.

¹⁰) Sulle accuse di blasfemia contro il Talmud rivolte agli ebrei italiani cfr. A. ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488*, Bologna 1985, pp. 62-75.

¹¹) Sulle diverse edizioni a stampa dell'opera cfr. A. CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze a stampa*, Trento 1975, pp. 22-45 (segnaliamo la nota 41 a pag. 45, suscettibile di suggerire una lettura della vicenda di Simonino in chiave misteriosa).

sbagliare sul giorno, dovendo scrivere correttamente: quartodecimo, poiché se marzo ha trentuno giorni, aprile ne ha invece trenta.

Un ricordo dei fatti di Trento lo abbiamo anche dal Diario di Corradini Palazzo¹²⁾, ma la sua cronaca, circa la diffusione in Brescia di questa notizia, non ci offre alcun valido aiuto, in quanto vi sono delle cancellature proprio dove si ricorda l'episodio, e cioè tra il 20 di marzo e il 19 di aprile. Quel che è certo è che il culto di Simonino si estende con una certa rapidità, nonostante i veti incrociati del Santo Pontefice e della Serenissima.

Ducali contro la nuova figura devozionale venivano appunto emanate il 24 di aprile, il 25 di luglio e il 5 di novembre del 1475, in cui veniva tra l'altro affermato che quanto si raccontava intorno alla storia del fanciullo era stato montato ad arte¹³⁾. Dopo un breve di Sisto IV «contra pingentes et habentes puerum Simonem in dominibus suis»¹⁴⁾, si arrivava per questa via alla grida del 18 novembre 1475, con cui era fatto divieto di «penzere in carte in muro né altramente, né vendere imagine alcuna de martyre né beato, né predicar per zeretani, né per modo diversi, ovvero epistole scrivere né scritto vendere de quello fantolino appellato Simone et morto per la mano deli zudei ne la città di Trento ut fertur, né pincta tenere in publico né occulto, fintanto che la sanctità del summo pontefice altro comanderà sotto pena de lire XXV de planeti ali inobedienti de esser tolta et esser applicada per la mità alla camera ducale et l'altra mità all'accusador che non sia zudeo»¹⁵⁾.

Intanto, per indagare sul corretto svolgimento del processo contro gli ebrei, il Pontefice aveva mandato in Trentino il Vescovo di Ventimiglia, Giovanni Battista de' Giudici. Sottoposto qui a diverse forme di intimidazione, il Commissario pontificio si convinceva dell'innocenza degli ebrei, e individuava i probabili assassini di Simone in Giovanni Schweizer e nel suo complice Angelino Roper, cristiani. Tuttavia, nell'impossibilità di dimostrare i propri sospetti e di fronte a una «giustizia» che già aveva fatto il proprio corso, il Commissario inviava a Roma una copia originale degli atti processuali¹⁶⁾. Tre anni dopo, con

¹²⁾ C. PALAZZO, *Diario*, in *Fonti per la storia bresciana*, cit., p. 241.

¹³⁾ Cfr. ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, reg. 18, f. 46.

¹⁴⁾ Copia del breve si trova nel registro di cui alla nota precedente.

¹⁵⁾ ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, f. 47.

¹⁶⁾ Rimandiamo agli articoli di G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, «Tridentum», a. VI (1903), pp. 349-363 e W.P. ECKERT, *Il beato Simonino...* cit., pp. 203-214; 217-219.

un colpo al cerchio e un colpo alla botte, il Pontefice emanava una bolla nella quale si sosteneva che tale processo si era svolto «rite et recte»¹⁷⁾, ma proibiva nel medesimo tempo il culto del presunto martire. Ciò nonostante, il culto di Simonino si protraeva anche nel secolo successivo, e nel 1588 veniva definitivamente autorizzato per volontà di Sisto V. Esso fu abolito soltanto all'indomani del Concilio Vaticano II, in seguito a notificazione dell'Arcivescovo di Trento A.M. Gottardi, in data 28 ottobre 1965.

Un ruolo di grande importanza nel quadro della vicenda di Trento e degli avvenimenti successivi giocano soprattutto alcune credenze di carattere superstizioso, alimentate nel 1471 a seguito della comparsa di una cometa che si accompagna ad alcune scosse telluriche. Non a caso i disastrosi eventi meteorologici del 1476¹⁸⁾ e l'invasione di locuste del 1477 sono letti dalle menti superstiziose dell'epoca come altrettanti segni dei tempi. È in questa chiave che appunto deve essere inteso il seguente brano della Cronaca di Jacopo Melga:

«Nota grandio miracolo e flagello qual mandò lo omnipotente Dio a Faraone, quando li mandò quella immensa quantità de locuste, e questo miracolo fu de grande significatione che Dio omnipotente dovesse infra puocho tempo mandar qualche grande flagello alli cristiani et precipue alla città de Bressa per li grandi peccati, sceleragine et puocha carità che in quella esser si trova ... Il miracolo fu tale che dell'anno 1477 la vigilia della Nativitate de la gloriosissima Vergine Madonna Santa Maria, del mese di settembre apparve tanta copia e moltitudine de locuste, ovvero saiotte nel territorio bressano, mantovano e veronese, che lingua non potria dire, ne littera sufficientemente esprimere quanta fusse stata ditta multitudine di animali, le quali volando con grandio impeto de verso il Trentino, dove se diseva esser il simile, venivano verso sera»¹⁹⁾.

¹⁷⁾ Rimandiamo a D. QUAGLIONI e A. ESPOSITO, *I processi contro gli ebrei*, cit., p. 285; G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, cit., pp. 349-350; D. QUAGLIONI, *I giuristi medievali e gli ebrei. Due consultationes di G.F. Pasini del 1478*, «Quaderni Storici», a. 64 (1978); sulla rilevanza storica di Papa Sisto IV cfr. L. VON RANKE, *Storia dei Papi*, Firenze 1965, mentre per il suo atteggiamento contraddittorio, o ambiguo, in relazione ai fatti di Trento può essere utile: D. QUAGLIONI, *Propaganda antiebraica e polemiche di Curia*, in *Atti del Convegno su Sisto IV* (Roma, dicembre 1984), Città del Vaticano 1986.

¹⁸⁾ Cfr. C. PASERO, *Il dominio veneto*, cit., p. 171 e nota 4, p. 175 e nota 2.

¹⁹⁾ J. MELGA, *Cronaca*, in *Fonti per la storia bresciana*, cit., pp. 6-7.

Oltre al ricordo biblico delle «dieci piaghe d'Egitto», di cui rintracciamo un'eco nella lettera del Tiberino, le possibili suggestioni dell'autore di questa cronaca si devono ricercare in alcuni brani dell'Apocalisse di Giovanni, dove si parla di una invasione di cavallette che sono paragonate al tormento degli scorpioni²⁰). Per i contemporanei uno spettacolo come quello raccontato dal Melga poteva perciò risultare tanto più sconcertante, se solo si ha occasione di riflettere sul dato astrologico, che a quel tempo era noto alla stragrande maggioranza e collocava la fondazione della città di Brescia sotto il segno dello Scorpione²¹).

Nel novembre dello stesso 1477, l'invasione del Friuli da parte di quattordicimila turchi²²) suscitava un grande panico, mentre per l'anno seguente si preparava un flagello di enormi dimensioni. Dall'inizio del 1478, o al più tardi, come scrive il Melga, dal marzo di quello

²⁰) GIOVANNI, *Apocalisse*, IX, 3, 5, 10.

²¹) E. CAPRIOLO, in op. cit., p. 13 dice che dagli astrologi Brescia è posta, insieme a Padova, sotto «l'influsso del celeste Scorpione, come che ambe queste città avessero avuto principio sotto un istesso tempo.» In ciò lo segue F. DE RINALDI, *Monumenti storici dell'antico e nobile castello di Iseo*, Brescia 1685, che scrive: «Sebastiano Pozzi, e il Serravalle dicono, che Brescia sii sotto il toro; altri però antichi, e moderni con Giuseppe Rosaccio eccellente cosmografo la pongono sotto il Scorpione quanto al segno del Zodiaco, e quanto al pianeta sotto a Marte, qual signoreggia la Lombardia» (cap. VIII). Circa le valenze mitico-simboliche del segno dello Scorpione cfr. L. AURIGEMMA, *Il segno zodiacale dello Scorpione nelle tradizioni occidentali dall'antichità greco-latina al Rinascimento*, Torino 1976 (cfr. anche M. BULARD, *Le Scorpion symbole du peuple juif dans l'art religieux des XIV, XV, XVI siècles*, Paris 1936). Questi cita l'Introductorius ad iudicia astrologiae (pp. 120-121) dove si afferma che lo Scorpione «conduce l'uomo a molti pericoli e tribolazioni; indica la guerra, i traditori e gli inganni che provocano la guerra; gli assassini, gli speculatori, gli omicidi ... i maledicenti e tutti i truffatori e gli adulteri; gli adulteri illeciti tanto con le donne quanto con i sodomiti, i mezzani, le prostitute; i sodomiti, l'usura e gli usurai ... La fortuna del nato dello Scorpione risiede nella milizia e nell'agricoltura e in tutti i mestieri che hanno a che fare col fuoco, nell'ospitalità, gli oggetti di color rosso e le vesti rosse.»

²²) J. MELGA, *Cronaca*, in *Fonti per la storia*, cit., annota nella sua cronaca (p. 109) quanto segue: «Del mese di Novembrio pur del dicto anno 1477 venne circa 14 mila turchi e corsero sul Friolo e amazono tutte le genti d'armi de la nostra signoria de Venetia, cioè capitani, squadreri et tutti li valenti homeni ..., et remasero ditti turchi nel Friolo, et questo fu el dì de Ogni Santi, in tanto che la prelibata Signoria di Venetia fece depossa uno puocho de exercito ..., et in questo conflictio furno morti de circa cinque cento homini d'armi la qual cosa fu de grande terrore.»

stesso anno, «comenzò a pullular alli humani corpi una certa pestifera infermitade chiamata dalli medici e dal vulgo mal del zuchet ovvero del mazuch, e per questa cazione, perché questa tal infermitade veniva con temibilissimo smatimento de testa ...»²³).

Come fu appurato più tardi, si trattava di una infezione tifoidea seguita da un'epidemia pestilenziale²⁴) che durò fino all'estate del 1479, contribuendo alla massiccia diffusione del culto di San Rocco, ma in casi non rari anche a quella del Simonino. Significativa è, per esempio, l'immagine dipinta nella chiesa camuna di San Giorgio a Niar-do, dove il beato compare, per una sorta di analogia, sotto le vesti di un piccolo San Rocco. Ma altrettanto significativi risultano alcuni ex-voto associati al culto dei morti, oppure ad alcuni santi taumaturghi. Ne troviamo, di questi, anche nel territorio della Franciacorta, dove ci soccorrono alcune date inequivocabili: quella del 1478, a Rovato, per un ex voto della chiesetta di Santo Stefano, e quella del 1479 per i tre della chiesa di Santa Maria a Lovernato di Ospitaletto²⁵).

Se una parte certo notevole delle immagini devozionali del Simonino sarebbe scomparsa in seguito alla decadenza del culto, dal carteggio tra il frate predicatore Michele da Carcano e il Vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach²⁶), si apprende che una parte ancora più consi-

²³) J. MELGA, *Cronaca*, in *Fonti per la storia*, cit., pp. 13-14.

²⁴) A questo proposito si può vedere G. ALBINI, *Guerra, fame, peste*, Bologna 1982, pp. 32-33 e nota 127. Più in generale, per il problema delle epidemie e per l'origine e la diffusione della peste in Europa, si può fare riferimento a C. DAL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Torino 1980.

²⁵) Gli affreschi di Lovernato sono riprodotti nella pubblicazione a cura di L. SPIAZZI, *Memoria a Lovernato*, Brescia 1981 (sulla pittura nel bresciano durante il tardo medioevo cfr. G. PANAZZA, *La pittura nella seconda metà del 400*, in AA.VV., *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia 1963. Il Simonino del Santuario rovatense di S. Stefano è riprodotto nell'articolo di D. RIGAU, *Antijudaïsme par l'image: l'iconographie de Simon de Trente (1475) dans la région de Brescia*, in *Politique et religion dans le judaïsme ancien et medieval* (actes du colloque), Paris 1989, che tra l'altro scrive: (p. 312) «a Rovato, en plaçant Simon sur une nappe d'autel, le peintre confère à l'image une charge supplémentaire: l'accusation sour-jacente de profanation d'hostie.» A Niar-do, oltre al Simonino travestito da S. Rocco abbiamo anche un secondo affresco del martire che lo ritrae sanguinante e completamente coperto di punture di spillo.

²⁶) Cfr. P.M. SEVESI (a c. di), *B. Michele da Carcano (carteggio con G. Hinderbach)*, «Archivium Franciscanum Historicum», a. XXXIII (1940), pp. 385-404.

stente di queste rappresentazioni venne fatta rimuovere dagli ebrei, per scongiurare il pericolo di ritorsioni nei loro confronti. Del resto, l'undici di settembre del 1476 il Vescovo di Trento scriveva, in una lettera a frate Michele da Carcano, che il numero dei miracoli operati dal piccolo martire aumentava ogni giorno di più; raggiungendo la Germania settentrionale e addirittura la Jugoslavia, esso si estendeva in Valtellina e Valcamonica, fino a Brescia e Verona²⁷).

Durante il cammino verso la Santa Sede, dove si stava recando per conto del Vescovo di Trento a perorare la causa di beatificazione di Simonino, il Carcano s'intratteneva presso il convento della Vigna a Venezia. Qui ebbe modo d'incontrarsi sicuramente con Bernardino da Feltre, che aveva tenuto il quaresimale di Trento del 1475, e che in alcune fonti posteriori all'episodio di Simonino viene indicato come uno dei principali fautori dell'incriminazione degli ebrei²⁸).

²⁷) Ibidem, p. 391. La lettera di Giovanni de Salis al Vescovo di Trento, di cui a nota 8, riferisce quanto segue: «multa et quamplurima miracula facta sunt et in dies fiunt in hac civitate et in agro brixienis et in aliis locis, que si redigerentur in autentica sine dubio martir iste statim canonizeretur.»

²⁸) Sulla figura e l'attività di Bernardino da Feltre si può fare riferimento a V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974, e al volume V. MENEGHIN (a c. di), *Fonti e studi su la vita e l'opera del b. Bernardino da Feltre*, vol. I, Roma 1966. Molto interessanti e documentate sono le notizie biografiche raccolte all'inizio dell'ottocento da padre G.J. GUSSAGO, *Memorie spettanti alla vita del beato Bernardino da Feltre*, Brescia, Ms. Biblioteca Queriniana, K.VI.4, e G.J. GUSSAGO, *Notizie storico-critiche intorno alla vita ed agli scritti del b. Bernardino da Feltre*, Brescia, Ms. Biblioteca Queriniana, K.VI.13. In appendice riportiamo da uno di questi manoscritti la ricostruzione della vicenda di Trento. Sul ruolo avuto in essa da Bernardino si può vedere anche la posizione di P.F. GHETTA, *Fra Bernardino Tomitano da Feltre e gli ebrei di Trento nel 1475*, «Civis», suppl. 2 (1986), che addirittura ne annulla l'importanza di solito attribuitagli. Nel manoscritto K.VI.4, il Gussago riporta il contenuto di una sua predica, tenuta a Crema, che è riportata nella biografia di Bernardino da Casteggio e che potrebbe attenuare le accuse di antisemitismo spesso rivolte al beato. In essa si dice: «che per quanto ciascuno ha cara l'anima sua, niuno debba offendere alcun ebreo, o nella persona, o nella facoltà, o in qualunque altro modo; poiché anco i giudei debbono esser trattati con giustizia, con christiana pietà, et amorevolezza essendo ancor essi della nostra natura, et humanità... Così ho sempre detto in ogni città, così anche dico in Crema; e prego, e supplico d'essere esaudito, perché così si conviene, così comandano i Sommi Pontefici, così richiede la christiana carità. Ma è pur vero, che le leggi canoniche espressamente proibiscono l'assidua dimestichezza, e familiarità con gli ebrei, il farsi medicare da loro, l'andar a loro conviti; e pure qui in Crema Leone Hebreo ha tenuto corte bandita otto giorni

Predicatore dell'Ordine dei Minori, come Bernardino da Feltre, il Carcano era, al pari di lui, un acceso stigmatizzatore del prestito ebraico²⁹), ed in due occasioni era stato espulso dal ducato di Milano a causa della violenza con cui aveva condotto le sue prediche. Ciò era accaduto una prima volta nel 1468 e una seconda volta nel 1475. Da quest'ultimo episodio nasceva il suo viaggio verso il principato di Trento, e poi la missione di recarsi presso la Santa Sede affidatagli da Giovanni Hinderback; missione che il Carcano era costretto a condurre con grandi difficoltà a causa della diffusione della peste, che nelle

continui per le nozze del figlio; e tanti e tanti sono stati i suoi inviti, alle sue feste à suoi balli, à suoi giochi; e ogni uno hoggi liberamente nella sua infermità si serve di medici Hebrei; come posso tacere io e passar con silenzio queste cose? Come posso io esser predicatore di verità e dissimulare queste offese di Dio e delle Leggi canoniche? L'usure degli hebrei, non solo non son moderate, ma tanto ossessive si veggono, che svenano, e smidollano i Poverelli; et io che vivo di limosina, e mangio del pane de poveri, sarò un muto cane in questo luogo di verità? Latrano i cani per quelli che li pascono, et io pasciuto da Poveri, vedrò depredare la loro sostanza e ammutirò? Latrano i cani per i suoi padroni et io non debbo latrare per Cristo? Rifacendosi alle medesime fonti apologetiche di cui si servirà il Menestrina nella sua ricostruzione dei fatti di Trento, il Gussago rievoca numerosi episodi di conflitto con gli ebrei, nei confronti dei quali Bernardino non si dimostra affatto tenero subendo addirittura attentati alla propria vita, a causa delle violente prediche contro di loro. In tal senso, fermamente convinto del carattere antisemita delle sue prediche è RENATA SEGRE, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, «Rivista Storica Italiana», n. 90 (1978). Da parte nostra osserviamo, al contrario di quanto sostiene il Ghetta, che Bernardino da Feltre, durante il quaresimale di Pavia, ebbe modo di riferirsi al caso di Trento almeno in un'occasione, nel corso della predica *De ninivitis* (BERNARDINO DA FELTRE, *Sermoni*, vol. I, Milano 1964, p. 115): «Quando est aliqua causa magne importantie, non dant articulos in scriptis reo, ché non pili la via da Lodi la Muza, non se li dà la copia. Sicut potestas Tridenti fecit capere illos Judeos statim: senza altro aviso.» Così, nelle sue prediche non omette nemmeno la generica accusa di omicidio rituale: «Dicit ille: - Interdum audivi quod judei bibunt sanguinem Christianorum ecc.» (Idem, *Sermoni*, vol. I, cit., p. 410 nella predica *De destractione*). In questi discorsi emerge anche molto evidente l'ostilità contro gli ebrei, come nella predica *De Sancto Joseph* (*Sermoni*, vol. I, p. 395): «Tuta la bontà populi iudaici remanit in Joseph et Maria. Unde videmus quomodo nunc judei sunt abiecti quia è scolato fora tuto el bono, sicut de vino, quod remanet postea est fex.» Addirittura, nel *De Contritione* paragona gli ebrei al demonio: «Tu qui habes pignes in manu Judei dicis: heu me, quando lo rescoderò? Quotidie crescit usura. E l'anima in pegno al diavolo, et non curas» (*Sermoni*, vol. I, cit., p. 293).

²⁹) Cfr. oltre al testo della conferenza di P.M. SEVESTI, *Il beato Michele Carcano dei frati minori*, Como 1922, la sua introduzione al carteggio tra Michele da Carcano e Giovanni Hinderbach (citato a nota 26).

lettere del Vescovo di Trento era già interpretata come un castigo divino, ad ammonimento della Curia romana: contro la «perfidia degli ebrei» e la capacità di corruzione del loro danaro³⁰).

Occorre dire che da questo punto di vista non siamo molto distanti dall'idea che sarà diffusa a livello popolare dai frati predicatori, e che ancora nel 1493 viene richiamata più volte da Bernardino da Feltre durante il quaresimale di Pavia. Egli ne riconduce l'origine filologica alla figura del suo precursore San Bernardino da Siena: «Dic de Santo Bernardino, qui existens Vicentiae, 1444, erat magna pestis et dixit: State super clericam meam, deponite usuras, et cessabit pestis; et ita factum est, usque ad 1488. Tunc unus posuit fora banchum ad usuras, et esce pestis, et nunquam potuit cessare, nec votis, nec orationibus, nec aliquo modo ... Cessaverunt facere usuras et cessavit pestis, et fecerunt Montem, ecc.»³¹)

Era questa l'ultima metamorfosi che avevano subito le accuse rivolte agli ebrei nei due secoli precedenti, quando era calato su di loro il grave sospetto di complottare ai danni della cristianità attraverso la diffusione di malattie di carattere epidemico come la lebbra e la peste³²).

Bernardino da Feltre partecipava nel 1478 al capitolo generale dei Minori Osservanti che si tenne a Pavia; durante il viaggio di ritorno verso Padova si fermava a predicare a Chiari, facendo tappa anche a Brescia e sulle sponde del lago di Garda, a Salò. Nel corso di questo tragitto s'imprimeva indelebilmente nella sua memoria l'immagine della peste, e sul ricordo di essa vi ritorna ancora durante il quaresimale di

³⁰) Cfr. in particolare le pp. 393-395 di P.M. SEVESI (a c. di), *B. Michele Carcano (carteggio con G.Hinderbach)*, cit.

³¹) Bernardino da Feltre, *Sermoni*, vol. I, cit., p. 277. Questi, sempre nella predica *De peste*, afferma quanto segue: «Usurari et feneratores, receptores judeorum fano venir pestem sicut dixit Santus Bernardinus, Vicentie. Non dicam de illo de magnis, qui erat contrarius Monti Pietatis, et favebat judeis ecc., che gli venne la anguina, et non poterat stare in domo, exivit et morturus est in via publica, et canes comedebant eum sicut ipse fuerat canis ab crudelitate erga pauperes ecc.» (BERNARDINO DA FELTRE, *Sermoni*, vol. II, Milano 1964, p. 271).

³²) Sulle diverse forme di antisemitismo in epoca medioevale cfr. L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo da Cristo agli ebrei di corte*, Firenze 1974 ed A. FOA, *Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione*, Roma - Bari 1992. Per quanto riguarda l'accusa rivolta agli ebrei di propagare la peste cfr. anche per quanto seguirà C. GINZBURG, *Storia notturna*, Torino 1989.

Pavia: «Brixie, temporibus nostris, loco de sonar chiterini, andava el campanello per contratas, ché morivano como mosche: interdum tercenti erano de sepelir, filius aliquando portabat patrem, pater filium, mater filiam, filia matrem portava a la chareta, que ibat per contratas, clamans: chi ha morti de sepelir li porti. Et ponebat quinquaginta per fossam, e cani e lupi etc., et mortui sunt illo anno 1478 quasi trenta milia.»³³)

La crisi epidemica era già in incubazione da diverso tempo, ma i provvedimenti adottati contro di essa anziché rispecchiare delle normali precauzioni igienico-sanitarie obbedivano in modo inequivocabile ad un clima che stava portando alla discriminazione ed all'esorcismo contro un'umanità che veniva considerata come incarnazione del peccato. Coi capitoli emanati il 7 giugno 1476 e il 10 marzo 1478 veniva eretto un cordone sanitario intorno alle pubbliche meretrici, alle quali era imposto di risiedere in curia fabrorum ed era fatto obbligo di portare un segno distintivo sopra le vesti. Analogo provvedimento venne preso contro gli ebrei, nei confronti dei quali si ricorse anche ai decreti di espulsione, che però risultarono di scarsa efficacia a causa dei conflitti tra le diverse volontà politiche³⁴).

Gran parte del successo di questa campagna antiebraica lo si doveva a predicatori come Bernardino da Siena ed Alberto da Capistrano che avevano lasciato nei bresciani il ricordo di dover scacciare gli ebrei, come «lue pubblica e fuoco intestino»³⁵). Ma la crescita dell'intolleranza contro i «diversi» poteva essere generalizzata all'intera peni-

³³) BERNARDINO DA FELTRE, *Sermoni*, vol. I, cit., pp. 284-285.

³⁴) Per i capitoli contro le meretrici cfr. A. ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel quattrocento*, «Archivio Storico Lombardo», n. 28 (1901), pp. 136-138. Per l'imposizione del segno agli ebrei cfr. ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 60. Per i decreti di espulsione degli ebrei cfr. ASB, Archivio Storico Civico, 1525, ff. 55, 60, 61, 65; ASB, Archivio Storico Civico, 506, f. 35 (dell'anno 1478) e ASB, Archivio Storico Civico, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 21, f. 6. Sul problema dell'usura posto in rapporto di causalità con la diffusione della peste cfr. ASB, Archivio Storico Civico, 506, f. 65 (dell'anno 1479) e ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 56. Sull'accusa rivolta agli ebrei di propagare la peste cfr. ASB, Archivio Storico Civico, 514, f. 27 (dell'anno 1494).

³⁵) Queste affermazioni si trovano in una provvisione del 1458 del Consiglio di Brescia in ASB, Archivio Storico Civico, 498, f. 27. Per i predicatori a Brescia cfr. ZANELLI, *Predicatori a Brescia...*, cit. Leggiamo alla voce «lue» del Dizionario etimologico della lingua italiana, Bologna, 1983 (a c. di) M. CASTELLAZZO e P. ZOLLI: «Vc-

sola, dove al montare di questo clima da «caccia alle streghe» concorrevano in buona misura anche le credenze astrologiche e la formulazione degli oroscopi³⁶). Un esempio è quello che attribuiva l'origine della peste alla triplice congiunzione dei pianeti superiori, e in particolare alla congiunzione di Giove e Saturno.

Il 28 marzo del 1345 questi pianeti si erano incontrati ai venti gradi del segno dell'Acquario, e della loro congiunzione avevano scritto i più famosi astrologi dell'epoca, ai quali non era sfuggita la contemporanea comparsa della peste nera, con il conseguente consolidamento dei legami tra la medicina e l'astrologia. Inoltre, l'astrologo Giovanni di Ashenden si era occupato, sempre in quegli anni, dello studio di altre due congiunzioni: quella del 1357 e quella del 1365, per la quale ultima aveva previsto la nascita di un profeta, che a causa degli influssi negativi di Marte e dello Scorpione sarebbe stato l'artefice di una religione basata sull'odio, forse alludendo alla venuta dell'Anticristo.

Lungo la via tracciata dagli astrologi del trecento si era così arrivati al pronostico per l'anno 1484, segnalato da alcuni come l'«annus mirabilis» di una rinascita civile e culturale. Se ancora una volta si voleva vedere nella congiunzione di Giove e Saturno la causa del propagarsi di una malattia come la sifilide, in essa si aveva anche il modo di scorgere la comparsa di un «profeta minore», che sarebbe stato riconoscibile dal candido abbigliamento. Tale personaggio venne identificato dai contemporanei con la figura del domenicano Girolamo Savonarola: il «profeta disarmato» del Machiavelli, che al più tardi nel 1489 si dice che fosse presente a Brescia come predicatore di temi apocalittici.

Questo successo degli studi di astrologia si era registrato soprattutto tra le sette millenaristiche³⁷), le quali avevano trovato ispirazione

dotta, lat. *luc(m)* «contagio», che si dice dal v.gr. *lyein* «sciogliere» come avevano già riconosciuto gli antichi, perché distrugge e annichila. (p. 687) I latini avevano però anche una dea *Lua*, ac. Di questa dea, nell'Enciclopedia dei miti di P. Grimal (Milano, 1990) leggiamo: «È un'antichissima divinità romana, associata a Saturno in una formula di devotio delle spoglie nemiche. Sembra essere una divinità della "peste" o più generalmente una "sozzura" magica dalla quale ci si augurava di vedere i nemici sconfitti.» (pp. 387-388)

³⁶) Cfr. L. THONDIKE, *Magia, stregoneria, astrologia e alchimia*, in AA.VV., *Enciclopedia storica Cambridge University*, vol. VII, trad. it. Milano 1981. Per la situazione bresciana si rimanda a M. BERTELLI-CURUZ, *Streghe bresciane*, Brescia 1988.

³⁷) Per i riferimenti all'astrologia si veda S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Milano 1983, pp. 190-195, pp. 228-229 e 244. Sul Savonarola a Brescia si rimanda a C.

nei movimenti di riforma religiosa e sociale come quello gioachimita. Un ampio interesse in tal senso era presente però anche nella cultura ebraica, dove si attribuiva alle congiunzioni di Giove e Saturno un significato estremamente importante. Infatti, la tradizione ebraica riconosceva Saturno come «Stella d'Israele» (Amos 5.26) e Giove come «Re di Giustizia». L'Italia era peraltro nota nella tradizione latina come «Saturnia Tellus», e VIRGILIO cantava nella IV Ecloga delle *Bucoliche* dell'avvento di un'età dell'oro, che viene preannunciata dal fenomeno della precessione degli equinozi. «Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna»³⁸).

Su di un altro piano i pittori rinascimentali introdussero nell'arte figurativa del quattrocento l'immagine dello scorpione come simbolo degli ebrei³⁹). La metafora fu ampiamente propagata e, trovando

PASERO, *Il dominio veneto...*, cit., p. 199 e nota 3, p. 408, pp. 425-426; P. GUERRINI, *Frà Girolamo Savonarola predicatore a Brescia*, in «Brixia Sacra», a.V (1916). Sulle sette millenaristiche ed i temi astrologici legati alle «profezie» di queste sette si veda N. COHN, *I fanatici dell'Apocalisse*, Torino 1976² (cfr. anche J.B. RUSSEL, *Il diavolo*, Roma - Bari 1990); C.G. JUNG, *Aion ricerche sul simbolismo del sé*, in C.G. JUNG, *Opere*, vol. IX, tomo II, Torino 1982, capp. VI e VII.

³⁸) Va registrato che l'inizio dell'attività tipografica, in lingua volgare, a Brescia avviene, con la pubblicazione de *L'Acerba* di CECCO D'ASCOLI, sotto il segno delle «scienze di tipo esoterico». Durante il suo soggiorno a Brescia, si spinge in tale direzione anche la produzione editoriale di GERSHON SONCINO, che nel 1491 pubblica *La favola degli antichi*, un testo scritto a Guadalajara nel 1281 dal poeta cabalista ISAAC IBN SAHULA, e ricopiato a Brescia nel 1483. Sempre del 1491 è anche la prima edizione de *Il libro delle composizioni* di IMMANUEL BEN SHELOMOH, supposto amico di Dante, dove sono state inserite per la prima volta in un libro ebraico delle xilografie che rappresentano i segni dello zodiaco. Infine bisogna anche ricordare la pubblicazione dell'*Almanacco* per l'anno 1496/97. (cfr. G. TAMANI, *La tipografia ebraica a Brescia e a Barco nel secolo XV*, in AA.VV., *I primordi della stampa a Brescia* (Atti del Convegno internazionale di studi medioevali, giugno 1984), Padova 1986. Sulla tradizione di Saturno in occidente si può fare riferimento a P. NEGRI (pseudonimo dell'esoterista e massone A. Reghini), *Sulla tradizione occidentale*, in UR - *Introduzione alla magia*, a. 1928. Sul fenomeno della precessione equinoziale si veda invece G. DE SANTILLANA e H. VON DECHEND, *Il mulino di Amleto*, Milano 1983 (per una introduzione storica all'astrologia cfr. F. BOLL, C. BEZOLD, W. GUNDEL, *Storia dell'astrologia*, Roma - Bari 1979²). La superstizione astrologica che spiega la diffusione della peste con la congiunzione di Giove e Saturno durerà fino all'epoca in cui sono ambientati i *Promessi Sposi* del MANZONI; celebre è appunto la congiunzione di cui si parla nei capitoli XXXII e XXXVII alla quale si attribuisce l'origine della peste del 1630.

³⁹) Cfr. L. AURIGEMMA, *Il segno zodiacale*, cit., in particolare p. 94 e ss. (superstizioni astrologiche sopravviveranno anche nella propaganda nazista, cfr. E. HOWE, *Gli*

udienza nel trittico della profanazione dell'ostia di Paolo Uccello, fu destinata a diventare un vessillo della strisciante propaganda antisemita.

Per la campagna antiebraica nel bresciano ci si avvalese però anche di altri soggetti. Di origine ispano - tedesca è, ad esempio, quello che

astrologi del nazismo, Milano 1968). Segno di fuoco, lo Scorpione, che il Pollaiuolo rappresenta sulla tomba di Sisto IV, morto nel 1484, era stato attribuito come simbolo anche alla corporazione dei fabbri, che a Brescia avevano la sede del proprio paratiro nella chiesa di Santa Maria del Carmine, dove si registra il miracolo di Simonino. Il circolo culturale Sant'Alessandro di Ono San Pietro, in Vallecamonica, ha messo in rilievo l'esistenza di rapporti commerciali tra questa corporazione e le comunità ebraiche dedite al prestito. Anche se non è possibile sostenere una continuità tra la corporazione romana dei collegia fabrorum e la corporazione medievale dei fabbri, di cui facevano parte anche i costruttori di cattedrali, ad entrambe le corporazioni è fatta idealmente risalire la Massoneria, alla quale si attribuisce pure di frequente un'origine templare. Peraltro, a Brescia un documento cartaceo del XVI secolo registra una lite tra il Priorato veneto dell'Ordine Gerosolomitano e la corporazione dei fabbri, che rivendica la proprietà della chiesa di Santa Maria della Mansione sulla base di un testamento del XII secolo. I testatari sarebbero due coniugi mantovani che dopo l'esito vittorioso della prima crociata avevano beneficiato dei loro averi la mansione templare di Brescia e la locale corporazione dei fabbri. Essi lasciavano al custode della mansione di Santa Maria 28 biolche di terra con tutto il bestiame, e seicento lire di «buona moneta milanese». Nel caso in cui i Templari non potessero più restare dalla parti del Santo Sepolcro, si stabiliva che questi beni sarebbero dovuti passare al paratiro dei fabbri ferrai di Brescia. Di qui la vertenza del XVI secolo con i Cavalieri di Malta, eredi dei Templari. Il testamento che si riporta nella vertenza è però datato 1101, mentre la fondazione ufficiale dell'Ordine del Tempio avvenne soltanto nel 1118. (Cfr. P. GUERRINI, *Le antiche corporazioni medievali di arti e mestieri*, «Scuola Italiana Moderna», n. 19 (1927); P. GUERRINI, *Corporazioni bresciane nel medioevo*, «La Voce Cattolica», 5 giugno 1937; P. GUERRINI, *Corporazioni bresciane al tempo di Roma*, «La Voce Cattolica», 12 e 19 giugno 1937; P. GUERRINI, *Le corporazioni nostre nell'epoca bizantina*, «La Voce Cattolica», 26 giugno 1937; P. GUERRINI, *Le corporazioni nostre nel medioevo*, «La Voce Cattolica», 3 luglio 1937; P. GUERRINI, *L'ordine degli Umiliati*, «La Voce Cattolica», 17 luglio 1937; P. GUERRINI, *Corporazioni nostre nel medioevo. I calzolari*, «La Voce Cattolica», 31 luglio 1937; P. GUERRINI, *Corporazioni nostre nel medioevo. I calzolari*, «La Voce Cattolica», 7 agosto 1937; P. GUERRINI, *La Mansio Templi di Brescia*, ora in P. GUERRINI, *Pagine sparse*, vol. II, Brescia 1986; sulla storia della Massoneria si può vedere C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia, dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze 1974). A puro titolo di curiosità, segnaliamo che A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano 1976, ricordando il Congresso Internazionale Antimassonico di Trento del 1896, (cap. X), dice che i cattolici bramosi di Controriforma tornavano a riunirsi «sotto le dubbie insegne di San Simonino».

raffigura i simboli della Passione di Cristo con più o meno velate allusioni alla perfidia degli ebrei, che si esprimono attraverso il bacio di Giuda, la ricompensa del suo tradimento e il lavaggio delle mani da parte di Pilato, che in tal modo sottolinea l'accusa rivolta agli ebrei di essere responsabili del deicidio. Troviamo questo tipo di rappresentazioni nella chiesa di Santa Maria ad Esine⁴⁰), in quella di San Lorenzo a Berzo inferiore, oppure in quello del monastero di San Pietro in Lamosa, al confine tra il Sebino e la Franciacorta (qui i simboli della Passione compaiono alle spalle di un affresco che ha come principale soggetto la Pietà).

Sempre nella chiesa camuna di San Lorenzo a Berzo inferiore troviamo un affresco dell'Ultima Cena con la presenza di simboli come lo scorpione e il cancro, che probabilmente trasferiscono il significato simbolico dei dodici apostoli sul piano zodiacale. Di inequivocabile valenza antisemita è invece il ciclo di affreschi rappresentati nell'abside del piccolo santuario rovatense di Santo Stefano. Qui si rinvengono due

⁴⁰) P. GUERRINI, *Esine: storia di una terra camuna*, Brescia 1946, p. 148, nota 1, ricorda che sulla rivista «La difesa della razza», a V., n. 4, a proposito di uno studio su Giuda ebreo, si faceva riferimento all'affresco della Passione di Cristo, che si trova nella parrocchiale di Santa Maria ad Esine, alla base sinistra (nord) dell'arco maggiore; l'autore dell'articolo così scrive: «La tabe del meticcio melanico si trova ancora maggiormente impressa nel Giuda di Pietro da Cemmo (sic) - pittore camuno del secolo XV, nella scena del bacio, nella chiesa Assunta di Esine in Vallecamonica -, anche se di gran lunga meno espressiva ed assai inferiore per valore psicologico. Questo Giuda ha pure la fronte stretta e sfuggente, con forte aggetto delle arcate sopracciliari e con marcata insellatura del naso, sì che le narici si aprono in avanti; le labbra sono assai più tumide, più grosse, più sporgenti e più arrovesciate all'infuori. Il notevole predominio della parte inferiore della faccia conferisce una vera impronta di bestialità, accentuata dall'apertura palpebrale, rotondeggiante e relativamente piccola, come nel negro e a parvenza pitecoide. L'occhio di Cristo invece è grande, marcatamente ellittico, volto in basso, triste e austero; e nella faccia domina lo sviluppo della fronte dalle ampie e dolci curve. I due volti isolati sono circondati dai simboli della Passione: la scala, la corda, la mano nell'atto di giocare alla morra, i dadi, l'asta colla spugna imbevuta di fiele, la lancia ecc. al centro campeggiano le mani di Pilato che ricevono l'acqua dalla brocca sopra il bacino; ma soprattutto, richiamano l'attenzione i trenta denari dietro la testa di Giuda, caduti come un rivoletto, il cui tintinnio doveva suonare tanto dolcemente all'orecchio del traditore.» (Sulla personalità artistica di Giovan Pietro da Cemmo, a cui viene erroneamente attribuito l'affresco in questione, si può vedere M.L. FERRARI, *Gian Pietro da Cemmo*, Milano 1946; emerge in realtà che i contenuti ideologici espressi dall'artista camuno vanno in una direzione diametralmente opposta a quella accennata).

distinti soggetti: da sinistra a destra, l'episodio di Santo Stefano davanti al Sinedrio, seguito dalla classica rappresentazione del suo martirio, e, da destra a sinistra, un affresco che raffigura l'Ultima Cena, richiamando la celebrazione della Pasqua ebraica con il capretto. I due momenti narrativi «convergono» verso il centro dell'abside, dove la figura di Cristo sulla Croce costituisce un esplicito invito alla «conversione» degli ebrei. Così velate citazioni antisemite compaiono ancora qua e là: dalla rappresentazione fisionomica di alcuni personaggi che richiamano lo stereotipo dell'ebreo, come nel caso di Giuda, alla presenza di cibo non casher sulla mensa del banchetto pasquale, dove pure troviamo raffigurato quello che è con ogni probabilità uno scorpione.

I presunti autori degli affreschi potrebbero essere il miniaturista Liberale da Verona ed un suo aiutante, i quali tra il 1481 e il 1485 erano presenti nell'esecuzione di alcune opere al convento dell'Annunciata⁴¹). Questo ciclo ci mette sulle tracce della propaganda antiebraica svolta dai padri Serviti del Monte Orfano, che già avevano avuto

⁴¹) Oltre a quello che sembrerebbe del salame, tra i cibi non casher della mensa troviamo anche due crostacei, che forse potrebbero essere dei gamberi, con probabile allusione allo stemma della nobile famiglia Gambarà, protettrice degli ebrei, al pari di quella dei Martinengo. In araldica il Gambero indica la proprietà sulle acque, come nel caso appunto dei Gambarà, che estendevano i propri possedimenti feudali fino all'Oglio. Il nome di questa famiglia deriva dal paese omonimo. Come ci ricorda PADLO DIACONO nella sua *Storia dei Longobardi*, Gambarà era il nome di una dea-sacerdotessa di questo popolo. A Brescia, sembra che la locanda del Gambero dovesse il proprio nome alla famiglia Gambarà (P. GUERRINI, *Le antiche insegne della città: l'albergo del Gambero*, «Il Giornale di Brescia», 3 giugno 1957). P. GUERRINI, *Il castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi*, Pavia 1913, si ricorda il seguente episodio: «Nel 1549 era sorta una questione sul Consiglio Generale della città per la scelta della famiglia patrizia che avrebbe dovuto ospitare la duchessa di Mantova, la quale desiderava fare una visita a Brescia. L'onore di ospitare una principessa Gonzaga era ambito da molti, ma quando la duchessa seppe del disaccordo fece sapere che sarebbe discesa alla locanda del Gambero. Saputo ciò il conte Giorgio (Martinengo) costrinse a denari l'albergatore del Gambero a cedergli l'insegna, ch'egli nella notte precedente all'arrivo della Duchessa fece innalzare sulla porta del proprio palazzo; andato quindi incontro alla viaggiatrice con grande seguito, la condusse a casa propria facendole osservare che discendeva alla locanda del Gambero; ciò avvenne il 14 aprile 1539 »(sic) (p. 80). Sui Martinengo e i loro possedimenti feudali cfr. P. GUERRINI, *I conti Martinengo*, Brescia 1930. Sui rapporti degli ebrei con la famiglia Gambarà cfr. P. GUERRINI, *Gli ebrei a Verolanuova*, «Archivio Storico Lombardo», a. XLV (1918). Il consolidamento di questi rapporti avviene nel 1500. Durante il sacco di Brescia condotto da Gaston de Foix, gli ebrei si erano trovati assieme ai Gambarà al fianco delle truppe francesi (cfr. M. SANUTO, *I diari*, estratto dal vol. XV, in AA.VV., *Il sacco di Brescia*, vol. I, tomo I, Brescia

un ruolo significativo al momento di revocare i capitoli che concedevano a dei prestatori ebrei di tenere un banco dei pegni a Palazzolo⁴²).

1989, pp. 162-163 e 166. In questa occasione la minoranza ebraica fu da più parti accusata di compiere nefandezze di ogni tipo (oltre al Sanuto cfr. I. CESARI, *De Exterminio Brixianae civitatis libellus*, sempre nell'antologia di fonti sopra citata, AA.VV., *Il sacco di Brescia*, vol. I, tomo I, cit., pp. 45-46). Controbilancia queste accuse la cronaca di Pietro Nassino, che sull'episodio si dimostra un po' più scettica: «quella maytina, cioè quando fu fatto ditto introito, era uno preyto al altare et fo amazato, chi disevano esser Zudei, chi disevano esser cremonesi. Et altri de diversi paiesi dicevano essere, cioè de pessima nazione che Zudei et cremonesi, a le così dionesti che facevano». (ne *Il sacco di Brescia*, vol. I, tomo I, cit., p. 145). Sulla chiesa rovatense di Santo Stefano si possono ricavare notizie dalla pubblicazione AA.VV., *Decennio dell'incoronazione pontificia della Madonna di Santo Stefano*, Rovato 1958. (Sulla storia di Rovato, centro principale della Franciacorta, cfr. C. RACHELLI, *Storia di Rovato*, Bornato 1976²). Sulle ipotetiche attribuzioni degli affreschi dell'abside cfr. G. PANAZZA, *La pittura nella seconda metà del quattrocento*, cit., pp. 972-974. Su Liberale da Verona ed il suo assistente, ai quali sono attualmente attribuiti questi affreschi, si può vedere lo specifico articolo di S. GUERRINI, *Di alcuni cicli pittorici rinascimentali in Franciacorta*, in AA.VV., *Cultura Arte e Artisti in Franciacorta*, (Atti del Convegno della seconda biennale di Franciacorta - 14 settembre 1991), Brescia 1993 (su Liberale da Verona cfr. E. CARLI, *Le miniature di Liberale da Verona*, Milano 1955). La rappresentazione dell'ebreo nell'affresco di Santo Stefano davanti al Sinedrio ed in quello del banchetto pasquale risponde allo stereotipo descritto da G. FERRI-PICCALUGA, *Il confine del Nord*, cit., pp. 305-334. Peraltro, la caratterizzazione dell'ebreo dalla lunga barba era uno stereotipo molto diffuso. Parlando dei compagni di Francesco Parisiutto Lodrone «li quali havevan longa la barba uno sumesso», JACOPO MELGA (*Cronaca*, in *Fonti per la storia*, cit., p. 51) afferma che «chi li avesse visti averia giudicato quelli aver più presto chiera de homini selvadegi, e per modo de dire de diavoli de inferno, che de homini rationali, et haveriano tutti per affatto dato in lo crocefixo». Osserviamo di sfuggita che l'affresco di Santo Stefano davanti al Sinedrio assume delle implicazioni teologiche, in quanto nasconde la vecchia polemica intorno al Vitello d'Oro, per la quale rimandiamo a C. BORI, *Il vitello d'oro, le radici della controversia anti giudaica*, Torino 1983. Implicazioni teologiche si possono del resto desumere anche dalla rappresentazione dell'Ultima Cena secondo le consuetudini della Pasqua ebraica. In essa vi si potrebbe scorgere una polemica contro il giudeo-cristianesimo e l'abitudine di celebrare la Pasqua secondo il calendario lunare ebraico, il 14 di Nisan (per la questione del giudeo-cristianesimo cfr. J. DANIELOU, *Le teologie del giudeo-cristianesimo*, Bologna 1974; tipico dei secoli XV e XVI è, in connessione con la persecuzione degli ebrei, il fenomeno del marranesimo, per una illustrazione del quale si rinvia a C. ROTH, *Storia dei marrani*, Milano 1991²; per le questioni relative alla liturgia pasquale cfr. T.J. TALLEY, *Le origini dell'anno liturgico*, Brescia 1991).

⁴²) F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400*, Brescia 1964, p. 51.

Va anche registrato che, a distanza di dieci anni dai fatti di Trento, avvenuti in concomitanza con un anno giubilare, stavano rispettivamente la grande congiunzione del 1465 e quella del 1484, che cadeva sotto il segno dello Scorpione. Nel medesimo anno, in seguito all'emanazione della bolla «Super illius specula» da parte di Innocenzo VIII, si sarebbe scatenata una campagna antistregonesca che non aveva alcun precedente; alla mobilitazione dell'apparato repressivo avrebbe tuttavia fatto eco anche la gestione del consenso, con l'Ordine dei Minori che si sarebbe seriamente impegnato nel tentativo d'imporre il dogma dell'Immacolata Concezione⁴³).

Nel 1474 il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, era venuto a conoscenza di alcuni pronostici che lo riguardavano e che erano stati formulati dall'astrologo ferrarese Pietro Bono Avogaro⁴⁴). Preoccupato per le indiscrezioni messe in circolazione dal Bono, con cui si dava la vita del principe milanese in pericolo, lo Sforza scriveva al proprio ambasciatore a Ferrara di rivolgersi al duca Ercole in questi termini:

⁴³) Sul fronte della repressione troviamo anche a Brescia i processi contro le streghe: cfr. P. GUERRINI, (a c. di), *Cronaca ecclesiastica degli anni 1466-1484*, in *Fonti per la Storia Bresciana*, cit., ed il libro di BERTELLI-CURUZ, *Streghe bresciane*, cit. Per la questione relativa al dogma dell'Immacolata cfr. G. FERRI-PICCALUGA, *Economia, devozione e politica*, cit., 1989, pp. 116-117 e note.

⁴⁴) Sugli Sforza si può vedere A. PERRIA, *I terribili Sforza*, Milano 1973, che al cap. IX riporta la vicenda di Simonino e parla delle ripercussioni che essa ha avuto sul ducato di Milano. È peraltro significativo il fatto che il Commissario pontificio, Giovanni Battista dei Giudici, fosse Vescovo di Ventimiglia e che Genova rientrasse nell'orbita di potere degli Sforza. Per i pronostici del Bono cfr. S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Milano 1983, pp. 237-238. Nel manoscritto della Biblioteca Queriniana di Brescia K.VI.4 di G.J. GUSSAGO si riporta il seguente appunto: «Fra gli altri Filippo Maria Visconti duca di Milano fu uno dei più superstiziosi nell'osservar le stelle e nel consultare gli astrologi. Pier Candido Decembrio che ne ha scritto la vita racconta ch'ei chiamò alla sua corte i più rinomati tra essi, e singolari Pietro da Siena e Stefano da Faenza; poi negli ultimi anni Antonio Bernadigo, ossia Bernaregio, Luigi Terzago e Lanfranco da Perane e finanche un certo ebreo di nome Elio ... Ma gli astrologi tanto cari a Filippo Maria non trovano egual protezione presso il successore Francesco Sforza, il quale più saggio di esso ben conosceva la loro impostura, e appena facevano alcun conto. Ad onta di questo però non lasciarono essi di far pompa delle loro imposture nella corte del sovrano milanese. Ne è prova un bel codice in pergamena in 4°, e assai ben scritto ... che contiene un voluminoso oroscopo diviso in due capi, fatto a Galeazzo Maria primogenito, e poi successore del dotto duca, da Raffaello da Vimercate ...» (p. 262/A).

«Volemo el pregate che voglia admonir dicto astrologo che da qui inante, nec explicate nec implicite parle de noi; ita che mai in li suoi iudicii se possa fare coniectura sopra li facti nostri; ché quando lui faci el contrario, et nun volemo ne excusiate cum la Signoria sua, che ad dicto astrologo, dimostreremo quanto ne dispiacerà che lui voglia pronosticare de noi, nè anche de nostri adherenti et confederati, como el ha facto del christianissimo signore re di Franza ... dicendo male de la maestà et de lo adversario bene; et certificate la Signoria sua che quando noi volessemo usare simile arte, havemo chi saperia astrologare non cum manco dottrina et rasona che faccino li altri, ma ne pare che sia officio alieno de reale principe.»⁴⁵)

Sotto gli auspici della grande congiunzione del 1484 Lorenzo il Magnifico, per uscire dall'accerchiamento politico-militare seguito all'intesa diplomatica tra la Repubblica di San Marco e il Pontefice, spingerà il principe di Ferrara alla guerra nel bresciano contro i Veneti. Lorenzo nel 1478 aveva già dovuto subire la perdita del fratello, in seguito alla congiura della famiglia Pazzi, che agiva come longa manus di Sisto IV. I fatti preannunciati nel 1474 dal Bono si erano intanto compiuti. Del 1476 era stato appunto l'assassinio del duca Sforza, avvenuto il giorno di Santo Stefano, mentre si celebrava la messa. L'omicidio era stato eseguito da tre individui che, per quanto fossero mossi da motivi personali, erano stati al servizio del Colleoni. Quest'ultimo era peraltro deceduto di morte naturale, ma fra torbidi di ogni genere, nel novembre del 1475. Alle tre figlie, andate spose ad altrettanti rampolli della nobile famiglia bresciana dei Martinengo, il Colleoni lasciava le proprie terre al di qua della sponda bergamasca dell'Oglio, permettendo così il ricongiungimento di questi possedimenti a quelli già da secoli infeudati alla famiglia Martinengo, lungo l'asse strategico di questo fiume⁴⁶).

Uno dei fautori dell'alleanza politica tra lo Sforza e Luigi XI era stato, tra gli altri, frate Amedeo Menez da Silva, che dal 1478 svolgerà la funzione di consigliere personale di Sisto IV, a Roma. Di nobile

⁴⁵) Lettera citata in S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, cit., p. 238.

⁴⁶) Sulle illusioni astrologico-esoteriche di Lorenzo il Magnifico in connessione con la sua politica estera cfr. E. ZOLLA, *Lo stupore infantile*, Milano 1993, pp. 183-187. Sulle vicende relative allo Sforza ed al Colleoni cfr. A. PERRIA, *I terribili Sforza*, cit., cfr. anche M. FRIGENI, *Il condottiero*, Milano 1985. Sulle figlie del Colleoni e la sua eredità cfr. P. GUERRINI, *I conti Martinengo*, cit., 1930, pp. 358-393.

famiglia ispano-portoghese, Amedeo Menez da Silva⁴⁷) aveva preso la veste dei monaci agostiniani, per passare poi al Terz'Ordine di San Francesco e fondare una propria congregazione, che verrà a irradiarsi nelle attuali province di Milano, Brescia e Cremona. A Milano, nella sua attività apostolica di fondazione di nuovi conventi, incontrava però la decisa ostilità di frate Michele da Carcano, probabilmente a ragione dell'antagonismo dottrinale, che a quei tempi opponeva l'Ordine Agostiniano all'Ordine dei Minori, soprattutto per quanto riguarda il prestito a usura. Mentre i primi condannavano l'interesse su prestito in qualsiasi forma esso si presentasse, i secondi, allo scopo di sovvenire i poveri, si rendevano fautori dei Monti di Pietà, per il cui funzionamento prevedevano la percezione di un piccolo interesse. Da queste rispettive posizioni sarebbe pure derivato il diverso atteggiamento nei confronti del prestito ebraico e in generale nei confronti della presenza ebraica⁴⁸).

Tale presenza fu assunta dai Frati di San Francesco come capro espiatorio dei conflitti che stavano maturando all'interno del vecchio sistema economico in trasformazione. Alla polemica da loro portata avanti intorno alla sterilità del prestito a usura, faceva da corollario la convergenza nei confronti del nascente ceto mercantile, concorrente degli ebrei⁴⁹). Di segno diametralmente opposto, l'atteggiamento nei

⁴⁷) Sul da Silva cfr. P.M. SEVESI (a c. di), *Frà Mariano da Firenze, B. Amadeo Menez da Silva, Vita e documenti inediti*, estratto da «Luce e Amore», a. VII (fascicoli 10-12), Firenze 1912, che riporta anche dei documenti inediti, e cfr. anche il libro di B. GALLI, *Il beato Menez da Silva*, Firenze 1923. Ricordiamo che il da Silva è stato tra l'altro autore di un testo apocalittico.

⁴⁸) Sulla polemica antiggiudaica nel medioevo cfr. G. DAHAN, *La disputa antiggiudaica nel medioevo cristiano*, Genova 1993 e G. FIORAVANTI, *Aspetti della polemica antiggiudaica nell'Italia del 1400*, «Quaderni Storici», n. 64 (1987). Sulla polemica antiggiudaica più strettamente inerente l'argomento del prestito cfr. P.C. BORI, *Il vitello d'oro*, cit.; B. NELSON, *Usura e cristianesimo*, Firenze 1967²; B. SEGRE, *Presenza ebraica e conflitti di potere nel tardo medioevo cristiano*, in «Comunità» (1972) ed A. ANTONIAZZI VILLA, *A proposito di ebrei, francescani, Monti di Pietà*, in AA.VV., *Il francescanesimo in Lombardia*, cit., 1983. Per le fonti sulla polemica francescana contro le usure si rinvia a A. SPICCIANI, P. VIAN e G. ANDENNA (a c. di), *Pietro di Giovanni Olivi, Usure compere e vendite (la scienza economica del XII secolo)*, Milano 1990.

⁴⁹) Cfr. ad esempio le considerazioni portate avanti da G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei*, Spoleto 1989. Gli ebrei verso la fine del medioevo furono progres-

confronti di questi da parte dell'Ordine Agostiniano sarà invece ispirato a quel sentimento di generica tolleranza che era stato al centro della riflessione di Sant'Agostino. Se da un lato questi vide appunto nella diaspora ebraica la punizione di coloro che non avevano saputo riconoscere il vero Messia, dall'altro poteva però sostenere che la cristianità dovesse comunque accettare la presenza degli ebrei in virtù di questa loro funzione di testimonianza storica.

Ricco di questa eredità dottrinale, il da Silva si era altresì orientato verso il recupero degli ideali di povertà francescana che una parte dell'Ordine dei Minori aveva già da tempo accantonati. In questa direzione, egli riusciva pertanto a mettere insieme una rete di relazioni diplomatiche, all'interno delle quali è forse possibile scorgere un progetto politico funzionale al ceto della vecchia aristocrazia. Ma era proprio a partire da tali presupposti che avveniva dunque lo scontro con l'Ordine dei Minori; scontro che culminava con il breve che frate Michele da Carcano riusciva a strappare a Pio II nel 1470, al fine di far sospendere la costruzione del convento amadeita di Santa Maria della Pace, a Milano⁵⁰).

Da questa data la dinamica conflittuale tra l'Ordine dei Minori e la Congregazione fondata da frate Amedeo subisce una radicalizzazione molto profonda, che ci viene testimoniata anche attraverso la diffusione dell'iconografia del Simonino lungo la direttrice strategica che scende dalla Valle Camonica per il Sebino e la Franciacorta⁵¹). Così scrive

sivamente espulsi dai commerci più redditizi. Nonostante i divieti che venivano dal Talmud, essendo loro proibito il possesso di beni immobili, essi fecero del prestito ad interesse un'attività che nasceva da motivi di sopravvivenza. In mancanza di istituti di credito, l'esistenza del prestito ebraico diventava peraltro preziosa e la Chiesa era disposta a chiudere un occhio, scongiurando il pericolo del cattivo esempio coll'additare gli ebrei come un popolo che era comunque dannato. Ma anche un popolo che non avrebbe mai potuto impossessarsi delle case o delle terre dei propri debitori, e che dunque non avrebbe mai raggiunto posizioni di potere politico. L'idea dell'ebreo usuraio costituisce peraltro uno stereotipo alla cui diffusione hanno contribuito opere letterarie e teatrali come *Il mercante di Venezia* di SHAKESPEARE.

⁵⁰) Cfr. B. GALLI, *Il beato Amedeo*, cit., e il documento riportato in appendice P.M. SEVESI, *Frà Mariano da Firenze*, cit., p. 46.

⁵¹) Oltre a quelli già citati, in Val Camonica, di affreschi del Simonino se ne contano quattro a Bienno, nella chiesa di Santa Maria, due nella chiesa di Santa Maria ad Esine, a altri due, ormai irrimediabilmente deteriorati, sono presenti a Breno, nella chiesa di Sant'Antonio. Sulla facciata nord della chiesa vecchia di Sant'Andrea a

frate Mariano da Firenze a proposito dell'insediamento amadeita in provincia di Brescia: «Venendo a notizia la fama della sanctità di frate Amadio ad alcuni cittadini bressani, habitatori della terra di Arbusco, della diocesi di Bressa, con Bolla Apostolica li donarono el tertio loco di S. Bernardino di Arbusco, così ancora altri gentili homini Bresciani li offerono el convento di S. Francesco, fuori della terra de Iseo, di quella medesima diocesi, il quale prese el primo di agosto lo anno mille quattrocento sessanta cinque ...»⁵²).

Gli amadeiti riuscirono ad insediarsi due anni dopo lungo le sponde dell'Oglio, a Quinzano, in un convento che era appartenuto ai Minori Osservanti. A distanza di qualche tempo, fallendo un tentativo di sostituirsi ai conventuali di Bienno, essi riuscirono a fondare il nuovo eremo dell'Annunciata, che si trova non distante dalla località di Borno⁵³). In seno alla classe dirigente bresciana si apriva negli stessi anni

Malegno si rappresentano la storia del rapimento e del martirio di Simonino in quattro scomparti. La scena dell'omicidio rituale si trova anche nella cappella dei Discipliniani adiacente alla parrocchiale di Cerveno, a Pisogne, nella chiesa di Santa Maria in Silvis, e a Pian Camuno, in quella di Santa Maria Rotonda. In queste raffigurazioni, gli ebrei sono rappresentati con il segno di riconoscimento che era stato reintrodotta nel 1476 dalle autorità venete. Altri affreschi del Simonino sono menzionati ad Artogne e a Borno (cfr. la guida della Regione Lombardia dal titolo: *Lombardia, itinerari ebraici*, Milano, 1993). L. MARINONI, *Documenti loveresi*, Bergamo 1896 ricorda (p. 127) come il Simonino «ebbe a Lovere un culto speciale ed ancor vedesi dipinto in casa Gallini, sulla facciata di Santa Chiara e classicamente in S. Maria». Il Rigaux conta 15 affreschi del Simonino ancora in situ, tra i quali uno si trova nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Zorzino. Un altro affresco si trova a Vello, nella Chiesa dei Morti, e, sempre sul lago d'Iseo, la Guida agli itinerari ebraici della Lombardia afferma l'esistenza di affreschi a Tavernole bergamasca, ad Iseo città e a Marone, nella chiesa montana di Santa Maria della Rota. Il Gussago, G.J. GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, cit., p. 96, ricordava due dipinti del Simonino, scomparsi in seguito a delle ristrutturazioni: uno si trovava sulla facciata di una casa di Palazzolo e l'altro nel convento di S. Bernardino a Chiari. L'affresco conservato alla Pinacoteca di Brescia proviene da Nigoline, in Franciacorta, dove tre affreschi sono pure presenti nel convento di S. Pietro in Lamosa, a Provaglio (due di questi sono ormai deteriorati). Sempre per Provaglio, la guida della Lombardia cita tre quadri presenti in San Bernardo di Zurane. Un altro affresco viene invece ricordato a Monticelli Brusati, alla Madonna della Rosa. Fuori da questo territorio da noi preso in considerazione, sono presenti affreschi del Simonino nella chiesa dei Morti di Barbaine, presso Gavardo, a Pertica Alta, a Calvisano (chiesa di San Michele), a Canneto e ad Asola.

⁵²) P.M. SEVESI, *Fra Mariano da Firenze*, cit., p. 28; si rimanda anche a C. MORETTI, *Erbusco, una storia che continua*, Bornato 1978, pp. 61-64.

⁵³) G. FERRI-PICCALUGA, *Economia, devozione e politica*, cit., p. 115.

un confronto politico. Con ogni evidenza, le opposte strategie avevano di mira il controllo di questa via d'importante traffico commerciale⁵⁴), che attraverso il corso del fiume Oglio raggiungeva i feudi dei Martignano e dei Gambarà, nelle zone di confine con i ducati di Mantova e di Milano.

Se questi fatti ci confermano ancora una volta nella convinzione di un intreccio bresciano nella vicenda degli ebrei accusati della morte di

⁵⁴) Per quanto riguarda l'importanza strategico-economica del territorio posto lungo il corso del fiume Oglio, ricordiamo un Privilegio della Valle Canonica concesso nel 1428 e riconfermato a distanza di vent'anni: «quod pro ferraritia, que conduci contigerit a Vallecamica ad civitatem Brixie, seu per Districtum, ipsius civitatis, vel Diocesis non solvent; nec solvere debeant pro datio ipsius ferraritiæ, nisi secundum et prout volunt homines Vallium Sabii, et Trumphie pro ferraritia, que sit in ipsis vallibus, ad comptum denari sex pro quolibet pense, aliquo in contrario non obstante observatur consuetudo.» (in *Raccolta dei Privilegi, Ducali, Giudizi e Terminazioni concernenti la città e la provincia di Brescia*, Brescia 1732). Così a sottolineare l'importanza strategica della Franciacorta come via di comunicazione tra i diversi territori ad essa circoscrivibili, il 30 giugno del 1486 il Consiglio dei Dieci stabilisce che sia permesso «alli comuni e uomini della Valle Trompia, Franciacorta, Pedemonte e Nave ... di poter condur e ricondur dalle parti di Trento, Valcamonica e riviera qualunque robe e beni senza pagamento de dazio, pedaggio o gabello e che tra di loro e quelli della Valle Sabbia possano comprar, vender, tener e condur dentro d'esse valli tutto ciò che vogliono senza pagamento di dazio pedaggio o gabella (in *Raccolta dei Privilegi, Ducali, Giudizi e Terminazioni concernenti i territori di Franciacorta, Pedemonte ecc.*, Brescia 1744). Per quanto concerne la storia della Franciacorta rimandiamo a E. ABENI, *La Franciacorta nella storia e nella storiografia*, Brescia 1984. Da quanto risulta dalla condotta di Palazzolo cfr. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., gli ebrei dovevano garantire il soldo ai militi del Colleoni che presiedevano le due sponde dell'Oglio, dove passavano i commerci. Di questo abbiamo anche conferma dai decreti del 17.5.76 e del 9.9.76 seguiti alla morte del Colleoni a Malpaga nel 1475 (cfr. ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, ff. 21 e 73). L'allarme del Consiglio di Brescia contro gli ebrei comincia a sollevarsi proprio all'indomani della concessione delle condotte agli ebrei di Iseo e di Palazzolo. Per una completa documentazione di questi fatti rimandiamo, oltre che al Chiappa e al De Rinaldi, alle seguenti provvisorie del Consiglio di Brescia (che si possono leggere nel contenuto, approssimativamente, in appendice): per il 4.1.62 ASB, Archivio Storico Civico, 499, f. 69; per il 9.2.62 ibidem; per il 14.11.66 ASB, Archivio Storico Civico, 502, f. 156; per il 9.12.66 ASB, Archivio Storico Civico, 502, f. 165. Per tutta risposta le autorità venete intervengono contro i Francescani, che muovono l'opinione pubblica contro gli ebrei (24.3.63 ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 30) ed estendono le condizioni di prestito con agevolazioni per i cittadini che avessero voluto servirsi dei prestatori ebrei che avevano banchi in provincia (3.9.66 ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 30 e 1.12.67 in ASB, Arch. Territorio ex veneto, A b.I, f. 414 t.).

Simonino, forse le ulteriori conferme a questa ipotesi potrebbero risiedere nell'elezione avvenuta nel 1476 del bresciano Francesco Sanson a generale dell'Ordine dei Minori⁵⁵).

Per completare il quadro relativo ai risvolti di questa vicenda occorre ancora richiamare l'attenzione su due cronache del seicento, il cui grado di attendibilità è messo tuttavia seriamente in discussione tanto dall'impossibilità di verificarne le fonti, che pure sono citate, quanto dal fondato sospetto che queste cronache, dovute a due religiosi, presentino dei fatti completamente o parzialmente inventati, a partire da motivazioni di carattere apologetico.

La prima è una cronaca del 1677 che ricorda l'omicidio del giureconsulto Antonio Bonghi, avvenuta a Bergamo il 2 marzo del 1484, durante il carnevale. L'autore della cronaca è il padre agostiniano Donato Calvi, il quale attribuisce l'omicidio agli ebrei, presentandolo come vendetta per la sentenza al processo di Simonino da Trento. Infatti, secondo le notizie riferite dal Calvi, il giureconsulto bergamasco avrebbe partecipato al processo in qualità di auditore e di giudice, e sarebbe stato il responsabile della sentenza di condanna degli ebrei, insieme al podestà bresciano Giovanni de Salis. Tuttavia è da precisare che nei documenti che si conservano del processo il suo nome non compare nemmeno una volta⁵⁶).

⁵⁵) Per quanto riguarda l'elezione di Francesco Sanson a Generale dell'Ordine dei Minori cfr. G. FERRI-PICCALUGA, *Economia, devozione e politica*, cit., pp. 116-117 e P. GUERRINI, *Il generale Francesco Sanson e la sacrestia di San Francesco a Brescia*, «Studi Francescani», a. VII (1935).

⁵⁶) Sulle due cronache del seicento cfr. E. RAVANELLI, *Un bandito trentino del secolo XV*, «Archivio Trentino», a. XIV, fascicolo II e B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. II, Bergamo 1959. Da questi sappiamo che il Bonghi fu ucciso da Parisiotto Lodrone e da tre sicari di questi. Il Lodron era feudatario trentino, ma aveva un feudo anche a Cimbergo in Valle Camonica. Egli era al seguito di Bartolomeo Colleoni, di cui il Bonghi fu uno degli esecutori testamentari. (E. RAVANELLI, pp. 211-216 e B. BELOTTI, pp. 139-140) D. CALVI, *Effemeride sacro - profano di quanto di memorabile sia successo in Bergamo*, ecc., Milano 1677, all'anno 1475 scrive: «Hoggi giorno di Venerdì Santo dall'empietà de' Giudei fu consegnato a Dio nella città di Trento il Santo Martirello Simone, da que' perfidi, dopo inauditi tormenti in ischerno della nostra fede crocifisso. Entrò a parte nelle giuste vendette d'una tanto crudeltà Antonio Bongo nostro concittadino famosissimo Giuris Consulto, stato oratore a varii principi e che poi fu eletto Commissario nel testamento di Bartolomeo Cogliani, qual trovandosi in Trento Giudice Criminale e auditore di Giò. Sale podestà condannò ad atrocissima morte i delinquenti ebrei, a perpetuo terrore di così esecrando misfatto». (vol. I, p. 353; cfr. anche vol. III, pp. 230-231).

Pure del XVII secolo, ma inedita, è la seconda cronaca. Questa è dovuta alla penna del sacerdote Giovanni Conti, che in essa ricostruisce le memorie storiche di Lovere. Il Conti scrive che i genitori del beato Simonino sarebbero originari di questa sponda del lago d'Isèo, e che essi a seguito di «qualche emergenza politica» si sarebbero trasferiti a Trento, assumendo un cognome tedesco. Anche nel caso di questa cronaca troviamo citato il giureconsulto Antonio Bonghi come giudice del processo contro gli ebrei⁵⁷).

Se davvero le due cronache avessero un qualche fondamento, la loro importanza sarebbe quella di colorare di giallo l'intricata vicenda. Prese comunque per se stesse risultano interessanti testimonianze della fortuna che ha avuto nei secoli questa «leggenda» antisemita attraverso le sue più diverse rielaborazioni.

A Brescia i banchi di prestito degli ebrei furono introdotti soltanto nella seconda metà del quattrocento, come deterrente del prestito esercitato dagli stochezatores cristiani. Tuttavia, l'adozione di questa misura era già stata auspicata più volte a partire dal 1441. Un conto erano gli interessi appunto praticati dagli stochezatores, che, raggiungendo un tasso tra il 50 e l'80 per cento, finivano per mangiarsi le proprietà del debitore, ed un altro era invece il tasso di circa il 15 per cento⁵⁸) che gli ebrei erano tenuti a praticare sotto la continua minaccia di espulsioni.

⁵⁷) Cfr. il testo della cronaca inedita del sacerdote G. Conti, in B. BELOTTI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 150, nota 27. Riferimenti sono pure in L. MARINONI, *Documenti loveresi*, cit., p. 127.

⁵⁸) Per una mappa della presenza ebraica in Italia cfr. A. SACERDOTI, *Guida all'Italia ebraica*, Genova 1986. Si è invece occupato degli ebrei italiani durante il Rinascimento R. BONFIL, *Gli ebrei italiani nell'epoca del Rinascimento*, Firenze 1991, mentre si può segnalare anche il saggio di A. TOAF, *Il vino e la carne*, Bologna 1989, che tratta grossomodo dello stesso periodo, sia pure limitatamente all'area centro orientale della penisola. Per una introduzione alla «presenza ebraica» in Europa ed al connesso «problema ebraico» si può fare riferimento a J. PARKES, *Gli ebrei e la diaspora*, Milano 1966, mentre il quadro generale della presenza ebraica in Italia lo offre l'ormai classico A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963. Sugli ebrei della Repubblica di Venezia si può vedere il volume a cura di G. COZZI (a c. di), *Gli ebrei a Venezia nei secoli XIV e XVIII*, Milano 1987 e per quanto riguarda più specificatamente la questione del prestito il saggio di B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, vol. II, *Gli ebrei veneziani e i Monti di*

Una parte del Consiglio di Brescia si era così appellata alla tesi del male minore, coll'osservare che la concorrenza degli ebrei, dal momento che metteva fuori gioco gli stochezatores, avrebbe consentito alla popolazione più povera, che era costretta all'indebitamento, di trovare da sè un mezzo possibile di salvezza⁵⁹), sfuggendo alla carità sia privata che pubblica.

Per diversi anni il Consiglio di Brescia aveva dibattuto animatamente, differendo la decisione d'introdurre il prestito ebraico in città sulla base di scrupoli religiosi che mettevano in campo la paura di scomuniche ecclesiastiche, così come l'autorità dottrinale di predicatori come Bernardino da Siena ed Alberto da Capistrano, che vedevano nella presenza degli ebrei un veicolo di diffusione dell'eresia.

Invero Brescia ospitava intorno ai primi decenni del quattrocento una colonia di ebrei in un clima di tolleranza ed integrazione reciproci⁶⁰). Che altri ebrei venissero però ad esercitarvi l'attività di banchieri costituiva un serio pericolo nei confronti di quel ceto emergente di

Pietà, Roma 1982. Degli ebrei a Brescia, oltre al già citato F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., se ne sono occupati F. GLISSENTI, *Gli ebrei nel bresciano al tempo della dominazione veneta*, Brescia 1890; e F. GLISSENTI, *Nuove indagini intorno agli ebrei nel bresciano*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1891, in due distinte dissertazioni per l'Ateneo di Brescia, ed A. GAMBA, *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV e XVI*, Brescia 1938, con un opuscolo del 1938. Utilissima è la sintesi di A. FAPPANI, *Ebrei*, in *Enciclopedia Bresciana*, vol. III, Brescia 1976. Alcune fonti del cinquecento e del seicento interessanti anche per il nostro periodo sono poi riportate in R. PUTELLI, *Vita, storia ed arte bresciana nei secoli XIII-XVIII*, Breno 1936. Per quanto riguarda le provvisorie del Consiglio di Brescia circa il problema degli stochezatores e circa l'opportunità di chiamare dei prestatori ebrei cfr. ASB, Archivio Storico Civico 492, f. 104 (dell'anno 1441); ASB, Archivio Storico Civico 492, ff. 107, 112 e 120 (dell'anno 1445) e ASB Archivio Territoriale ex - Veneto C 1^o, busta 8, f. 151.

⁵⁹) Nel 1452 un prestatore ebreo si offre di venire in città per aprire un banco ma vi è rifiutato (ASB, Archivio Storico Civico 496, f. 21). Nel 1458 il Consiglio di Brescia discute per ammettere in città i prestatori ebrei (ASB, Archivio Storico Civico 498, ff. 26-27), ma vincono i voti contrari, come anche nel 1460 (ASB, Archivio Storico Civico 498, f. 224).

⁶⁰) I documenti che attestano di questa presenza sono in ASB Archivio Territoriale Ex-Veneto, G, busta 18, f. 116 e in ASB, Archivio Storico Civico 498 ff. 47 e 146 (dell'anno 1438). A questi ebrei viene imposto di portare il segno O di riconoscimento, introdotto nel 1426 dalle autorità venete, soltanto nel marzo del 1453, all'indomani della formidabile epidemia di peste degli anni precedenti (ASB, Archivio Storico Civico 496, f. 21).

borghesi che stavano costruendo la propria fortuna grazie all'attività di prestito.

Di fronte alla necessità di salvaguardare l'interesse dei cittadini della Repubblica, il governo veneto aveva tuttavia autorizzato l'apertura di banchi di pegno ebraici fin dal 1440, quando uno di questi era stato aperto a Salò, sia pure al prezzo di qualche contrasto con le locali autorità del Comune. Il medesimo atteggiamento d'incomprensione nei confronti del governo veneto dimostrava Orzinuovi all'indomani delle concessioni dei capitoli del 1445, per la condotta di un banco di prestiti a favore di Salomone ebreo. Così il favore inizialmente dimostrato dal Comune di Iseo e da quello di Palazzolo, all'arrivo dei banchieri ebrei nel 1460, si era mutato improvvisamente sotto le pressioni degli avversari di questi, che avevano spinto ad intervenire anche i frati predicatori⁶¹).

⁶¹) Oltre alla citata bibliografia sulla presenza ebraica a Brescia, si veda per quanto riguarda Salò anche la pubblicazione del Circolo Culturale Sant'Alessandro (Ono San Pietro - Brescia), Catalogo della mostra «Il ferro e la stella», numero speciale di «Angelus Novus», a.III (1993); il catalogo è stato aggiornato e ampliato dal libro di F. BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, presenza ebraica a Brescia durante il Rinascimento, Boario-Terme 1994; C.A. MOR, *Le origini e le tradizioni storiche di Orzinuovi*, Milano 1934, storico di Orzinuovi, scrive che in questa cittadina «era entrata, fin dal principio del 1400, la famiglia di un alchimista Donati la quale, oltre l'esercizio della medicina, sembra si avvantaggiasse di usura» (p. 119, vol. I, si veda anche D. CODAGLI, *Storia di Orzinuovi, 1592* - ma disponibile anche in riproduzione anastatica del 1979 - che riporta l'episodio dell'espulsione degli ebrei da Orzinuovi durante la guerra contro Ferrara, perché sospettati di spionaggio). E. ROSSI, *La menorah nella rocca, gli ebrei a Soncino nei secoli XV e XVI*, Soresina 1991, pp. 26-30, ci ricorda che Simone da Spira, futuro fondatore della comunità ebraica di Soncino, apre, nell'autunno del 1445, un banco di prestito in società con un altro feneratore di nome Salomon. Per la presenza ebraica a Cremona: C. BONETTI, *Gli ebrei a Cremona (1278-1630)*, Cremona 1917). Un altro Salomon teneva banco a Soncino insieme ad un certo Jacob, ma lasciò il paese in seguito alla guerra tra gli Sforza e la Serenissima, mentre, dopo la pace di Lodi del 1454, Simone da Spira prendeva il suo posto. A questo punto il Consiglio Generale della Comunità di Soncino, al fine di contenere il tasso di prestito praticato da Simone da Spira, che godeva della protezione di Francesco Sforza, sollecitava il prestatore ebreo Jacob, antico socio di affari di Salomon, e che ora aveva preso residenza nel Comune di Chiari, a ritornare a Soncino. I contratti per la condotta del banco di prestito di Orzinuovi del 1445 sono in ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 7, ff. 20-21. Per quanto riguarda invece l'arrivo degli ebrei nel Comune di Iseo, abbiamo le memorie dello storico seicentesco F. DE RINALDI, *Monumenti storici*, cit., pp. 47-48: «Capitando in Iseo un certo Salomone Giudeo, chiese a nome ancora de' suoi altri compagni d'esser quivi ammesso ad

In provincia, oltre a quelli citati erano già in azione anche i banchi di Gottolengo e Gavardo, per un totale di cinque o sei titolari di una condotta, ai quali bisognava aggiungere coloro che tenevano per conto di questi dei banchi itineranti, con cui raggiungevano i diversi paesi di campagna e riuscivano a spingersi fino al capoluogo. Di qui le continue richieste di espulsione del Comune di Brescia e le proteste nei confronti degli eccessivi interessi praticati dagli ebrei, che si diceva minacciassero di rovinare i ceti più deboli e maggiormente esposti alla voragine dell'usura⁶²).

Dai capitoli per la condotta del banco di Palazzolo⁶³) sappiamo che il tasso di usura praticato dagli ebrei oscillava tra il 25 e il 40 per cento; ma è anche probabile che questo tasso fosse composto di una

habitare l'anno 1460 onde congregandosi perciò il Consiglio Generale fu fatta la Ballottazione di balle 31 affermative e 26 negative; sì che passata la parte a lor favorevole, osservo, che vertendo una tal qual differenza tra il Comune ed esso Salomone Giudeo furono posti al pubblico incanto e a chi più offeriva per essi Giudei (che fu un Antonio de Sozzi) furono deliberate le condizioni e i capitoli in ducati 42 da darsi ogn'anno per essi Giudei al Comune ed a essi Giudei altri 210 Ducati d'Oro, per la prima volta forse, per quanto ho potuto comprendere dalle parole corrose e guaste del Libro delle Provvizioni, il tutto direi si debba intendere oltre all'obbligo di pagare le taglie, ed altri aggravii occorrenti ancora, come pagano li altri ...» Questi ricorda anche che fuori della porta di Campo nella contrada delle Fornaci fu trovata una lapide ebraica, fatta murare successivamente dai deputati del Comune nella Piazza, alla Porta del Signor Vicario. Il testo della lapide è il seguente: «Quello che qui giace fu da Dio chiamato da questa all'altra vita, giovine gentile Rabbino Effraim figliolo del prudentissimo Lazzaro Zalman, li 6 del mese di Adar, cioè di marzo, l'anno 5241 (1481) del quale si deve compiangere la morte, che sia tra vivi numerata l'anima sua.» F. DE RINALDI, *Monimenti storici*, cit., pp. 48-49. Il primo documento che ci attesta della presenza ebraica ad Iseo è del 1440 (in ASB Archivio Territoriale Ex-Veneto, Bissoli LVIII, n. 4, f. 251).

⁶²) In ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 15, f. 54 si conserva una ducale del 1466 che regola l'esercizio del prestito anche al di fuori delle località designate per l'apertura dei banchi. Analoghi regolamenti sono contenuti in altre ducali del 1482 e del 1484 registrate in ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 20 ai ff. 169-170. Provvizioni del Consiglio di Brescia contro gli ebrei sono in ASB, Archivio Storico Civico 499, f. 69 (anno 1462); ASB, Archivio Storico Civico 500, f. 12 (anno 1463); ASB, Archivio Storico Civico 502, ff. 156, 157 e 165 (anno 1466); ASB, Archivio Storico Civico 503, ff. 115 e 146-147 (anno 1469); ASB, Archivio Storico Civico 504 f. 119 (anno 1472) e f. 61 (anno 1473); ASB, Archivio Storico Civico 505 ff. 86-87 e 112 (anno 1474) e ff. 53-54 (anno 1475).

⁶³) Cfr. F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., pp. 54-69.

quota d'imposizione fiscale indiretta nei confronti di chi aveva usufruito del prestito⁶⁴). Per gli stochezatores cristiani si trattava comunque di un tasso concorrenziale e la conferma l'abbiamo dai reiterati tentativi di espulsione degli ebrei da parte del Consiglio cittadino, che nell'aprile del 1463 otteneva finalmente soddisfazione dal nuovo doge, Cristoforo Mauro⁶⁵). Il provvedimento di espulsione emanato da quest'ultimo rientrava però immediatamente, in quanto per annullare i contratti della condotta di prestito era necessaria l'approvazione dei 2/3 del Consiglio dei Dieci, a Venezia, e per di più si era da poco ottenuta l'autorizzazione del Pontefice per tenere gli ebrei⁶⁶).

Questi ultimi, di fronte alle manifestazioni di ostilità, erano soliti rivolgersi alla protezione della gerarchia cattolica, che non mancava peraltro di richiamare i cristiani al rispetto loro dovuto, ed a volte finiva per guardare addirittura a questi prestatori con un occhio di particolare riguardo. Mentre infatti il Consiglio di Brescia continuava ad esercitare pressioni per ottenerne l'espulsione, dal basso saliva la richiesta contraria di coloro che temevano molto di più la voracità degli stochezatores, ed a cui si aggiungeva il sostanziale consenso di alcune amministrazioni che non sapevano come sostituire il prestito ebraico⁶⁷). Nell'arco di un quarantennio, il prestito ebraico riusciva così a dimostrare la propria efficacia, ed a resistere malgrado le campagne dei frati predicatori, che già con Jacopo della Marca erano soliti presentare gli ebrei come infanticidi⁶⁸).

Nel processo contro gli ebrei accusati della morte di Simonino,

⁶⁴) Si arriva a tale conclusione anche in base al decreto del 29 marzo 1476, riportato in appendice e rintracciabile in ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 19, f. 143.

⁶⁵) Questa ducale è reperibile a stampa nella *Raccolta dei privilegi, ducali, giudizi, terminazioni e decreti pubblici concernenti la città di Brescia*, Brescia, 1732.

⁶⁶) Cfr. ASB, Archivio Storico Civico 1525 ff. 23-24 e 58 e ASB, Archivio Storico Civico 1527 f. 58.

⁶⁷) Cfr. F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., pp. 78-79 e F. DE RINALDI, *Monimenti storici*, cit., pp. 47-48 che riportano le lettere della Curia vescovile di Brescia in difesa degli ebrei. Cfr. inoltre ASB, Archivio Storico Civico 503, ff. 161-162 (anno 1469) e le provvizioni del 1462, del 1474 e del 1475 (in ASB, Archivio Storico Civico 499, f. 72; ASB, Archivio Storico Civico 505, f. 102 e ASB, Archivio Storico Civico 505, f. 52).

⁶⁸) Tra gli affreschi del chiostro della chiesa di San Giuseppe a Brescia ne troviamo uno con la seguente didascalia: «il b. Giacomo della Marca nell'anno 1465 con le

Angelo, uno degli imputati, era chiamato il 20 aprile del 1475 a confessare il delitto. Dopo le consuete torture, egli si disponeva a dare una risposta alle domande dei giudici, e dichiarava che prima di giungere a Trento aveva risieduto per sette anni nel territorio di Gavardo, presso l'abitazione di un tale Enselino di Lazzaro, che gli avrebbe confidato di essere in possesso del sangue di un bambino cristiano. Alla domanda che gli intimava di dire come facesse Enselino ad avere questo sangue, Angelo rispondeva di non essere a conoscenza se non del fatto che durante il primo anno di coabitazione con Enselino, questi avrebbe ricevuto una lettera di Rizzardo, ebreo abitante a Brescia, che riferiva come egli avesse acquistato di questo sangue e se ne fosse servito⁶⁹).

sue benedizioni risana in Brescia diversi infermi e prodigiosamente resuscita un fanciullo de Lovelonghi nobili bresciani già da tre giorni ammazzato o murato in un camino dalli ebrei per avere nascosto la f. ...ia al ... loro figlio per tal caso però, e per altre cause violente furono doppo qualche tempo per sempre con pubblico e giusto decreto essi ...» Nei documenti e nelle cronache della città, di questo episodio non si trova traccia. Se ne parla invece in una vita apologetica di Giacomo della Marca, dovuta alla penna di frà Venanzio da Fabriano, di cui riportiamo il brano in appendice. In realtà, si tratta di un episodio leggendario che forse Giacomo della Marca rievoca durante le sue prediche a Brescia. Esso peraltro contiene delle evidenti analogie con una leggenda molto diffusa a quell'epoca, secondo la quale il genitore di un bambino ebreo avrebbe gettato il proprio figlio in un bracere, dopo che questi era stato convinto dagli amici cristiani a partecipare a una messa e a ricevere la comunione. Il bambino viene resuscitato anche in questo caso, non da un frate, ma addirittura dal diretto intervento della Vergine Maria, cfr. G. FERRI-PICCALUGA, *Il confine del Nord*, cit., p. 309.

⁶⁹ D. QUAGLIONI ed A. ESPOSITO (a c. di), *Processi contro gli ebrei*, cit., pp. 294-295. Sintomatico del clima creatosi col processo di Trento può essere la partenza da Gavardo del banchiere Anselmo, annunciata col bando del 10.10.75 (ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori 18, f. 41), ma già confermata dai Rettori veneti in data 30.9.75 (in ibidem). A Gavardo e Gottolengo tenevano banco, oltre ad Anselmo, anche gli ebrei Rizzardo e Jacopo (ASB A b.1, in data 13.2.72). Questi ultimi avevano ricevuto concessioni di prestito anche per la città con ducale del 17.12.64 (cfr. ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori 15 in data 13.3.65 e 12.5.66). Il tentativo di sloggiare gli ebrei da Gavardo era stato già messo in atto negli anni immediatamente precedenti al processo (cfr. in data 13.1.75 ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 52; in data 14.10.74 ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 22; in data 6.2.74 ASB, Archivio Storico Civico, 5050, f. 102; in data 2.2.74 ASB, Archivio Storico Civico, 505, ff. 86-87). Questi ebrei erano anche stati falsamente accusati di contraffare le monete (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 17, f. 13 in data 10.12.73). Provvizioni del Consiglio di Brescia contro gli ebrei del distretto e della città si hanno anche in data 25.10.73 e 5.9.72 (ASB, Archivio Storico Civico 504, rispettivamente ai ff. 61 e 119 dei corrispondenti anni).

A Brescia, dopo che si era diffusa la notizia del caso di Trento, gli ebrei divennero il bersaglio di attentati e cominciarono a temere seriamente per la propria incolumità. Sullo sfondo si poteva intravedere ancora una volta la regia dei frati predicatori⁷⁰), ma che la morte di Simonino dovesse riuscire a colpire i banchieri ebrei residenti nel territorio di Brescia è un'ipotesi riduttiva. Come infatti si è visto, le modalità e la scelta dei tempi in cui maturava la vicenda contribuivano a collocarla sul piano generale di un'offensiva ideologica contenente i germi di una nuova epoca.

Appendice documentaria - Elenco delle Provvizioni e delle fonti corrispondenti *

10.4.1434: il capitano di Brescia emette una patente a favore di Paolo ebreo, recentemente convertitosi alla religione cristiana. (ASB, Arch.ter.exven. G.b.18 f. 116)

18.5.1438: «Item quia sensum est quodam hebreos emere bestis in macello civitati et ibi publice illas interficere cum certis eorum cerimoniis more judaico, que omnia sunt contra S.Catholicam fidem et ecclesiam nostram Christianorum, providitis et ordinatis que indicate precipiatur omnibus becchariis que vendant eis quantumlibet bestias vivas et de carnibus sicut aliis, sed de nullo modo permittant dictos iudeos in eorum stationibus interficere bestias aliquas,

⁷⁰ Cfr. le ducali del 24.4.75 e del 27.7.75 (in ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 18, ff. 19 e 32-33) e le ducali del 24.4.76, 11.4.76, 14.5.76, 2.9.76, 18.9.76 e 22.8.77 (in ASB Curia Pretoria, Atti dei Rettori, busta 19, rispettivamente ai ff. 143 per le prime tre ducali e 64, 144 e 241 per le altre).

* Nella trascrizione dei documenti si è seguito il criterio di presentare il riassunto e la traduzione per quelli più lunghi, o meno significativi. Dei documenti trascritti in originale, si sono sciolte le abbreviazioni dello stile cancelleresco e si sono conservate le desinenze e le altre particolarità del latino medievale. Tra parentesi è segnato il luogo di conservazione del documento, o la pubblicazione da cui è stato ricavato. La sigla ASB designa l'Archivio di Stato di Brescia. Tale sigla è seguita dal numero del registro, per i documenti conservati nel Fondo dell'Archivio Storico Civico, mentre per gli altri segue la denominazione del Fondo archivistico («Archivio Territoriale ex Veneto», abbreviato in: Arch.ter.ex ven., e «Curia Pretoria, Atti dei Rettori»), seguito dalla segnatura della rispettiva busta (A.1; Bissoli I.44; Bissoli II; Bissoli I.VIII.4; D(3).12; G(1).18, per l'Arch.ter.ex ven., e quelle rappresentate dai numeri 7; 15; 17; 18; 19; 20 e 21 per la Curia Pretoria, Atti dei Rettori). Con la lettera «f.» o con la lettera «n.» seguite da un numero si sono indicati il foglio o il numero della pergamena dove compare il documento.

nec facere aliquas cerimonias sub pena ecc. ecc.» (ASB, Archivio Storico Civico, 489, f. 47)

30.12.1438: provvisione del Consiglio di Brescia con cui viene stanziato un vitalizio a favore di Gabriele ebreo che si è distinto per fedeltà e coraggio durante l'assedio del Piccinino e si è recentemente convertito alla religione cattolica. (ASB, Archivio Storico Civico, 489, f. 146)

2.3.1440: in esecuzione della lettera dei Governatori alle Entrate si stabilisce che Lazzaro quondam Isacco ebreo, abitante nel Comune di Iseo debba contribuire per quanto riguarda le tasse della sua attività di commerciante, non al Comune di residenza ma in soluzione unica alle Casse dello Stato. (ASB Arch. ter. ex ven. Bissoli LVIII, n. 4, f. 251)

-- 1440: ebrei padovani aprono un banco di pegni a Salò col favore del governo di Venezia che però non è condiviso dalle autorità del Comune gardesano. (F. BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, cit., p. 55)

20.10.1441: provvisione del Consiglio di Brescia con cui si constata che la voragine dell'usura ha ormai raggiunto il tasso esorbitante dell'80%, con grave pericolo per l'integrità morale dei cristiani, «qui sanctam crucem portant in frontibus eorum agni immaculati pretioso sanguine insignitam», e che pertanto si deve ricorrere come male minore al prestito degli ebrei, «qui penitus sunt damnati». (ASB, Archivio Storico Civico, 492, f. 104)

28.8.1444: il Consiglio valuta l'opportunità di far venire a Brescia dei prestatori ebrei, in quanto non si riescono a reperire dei crediti, se non a «stocco» e per un interesse di oltre il 60%, mentre gli ebrei si dice che prestino soltanto per il 15. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 64)

10.3.1445: il Consiglio degli Anziani stabilisce di poter tenere dei prestatori ebrei col permesso del Papa, in maniera tale da non incorrere in eventuali scomuniche. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 166)

11.3.1445: il Consiglio Generale prende atto della decisione del Consiglio degli Anziani. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 107)

12.4.1445: per mandare ad effetto le due precedenti delibere viene designato come oratore presso il Pontefice il consigliere Pasino degli Avvocati. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 112)

14.4.1445: si stabilisce di accreditare Pasino degli Avvocati presso un nobile veneziano che risulta bene introdotto negli ambienti della Curia romana. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 112)

27.4.1445: capitolo dei Rettori veneti contro gli stochezatores. (ASB, Arch. ter. ex ven. C1 b8, f. 151)

28.5.1445: al ballottaggio sulla proposta di accettare o meno dei prestatori ebrei, il Consiglio di Brescia risponde con 28 palle contrarie e soltanto 19 favorevoli. (ASB, Archivio Storico Civico, 493, f. 120)

24.7.1445: ducale di Francesco Foscari con la conferma e i capitoli di una condotta decennale a favore di Simone del fu Mosè ebreo per esercitare il prestito nella località di Orzinuovi. (ASB, Curia Pretoria, Atti Rettori, 7, ff. 20-21)

27.5.1449: dopo l'infervorata predica di un francescano, il Comune di Salò decide di espellere gli ebrei che troverebbero ospitalità presso alcune famiglie del luogo. (F. BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, cit., p. 55)

18.2.1452: chiamato a decidere sulla richiesta di un usuraio ebreo che si è offerto di venire a prestare a Brescia, il Consiglio Generale rifiuta la proposta. (ASB, Archivio Storico Civico, 496, f. 21)

20.3.1453: «Item providimus et ordinamus que iudei qui stant in Brixia cogantur portare O. pro signo sicut mandat Venetia ut per christianos cognoscantur perfidi iudei.» (ASB, Archivio Storico Civico, 496, f. 21)

-- 1454: il duca Francesco Sforza concede ad un certo Jacob di Chiari di aprire un banco di prestito a Soncino. (E. Rossi *La menorah nella rocca*, cit., pp. 27-28)

8.8.1454: il duca Francesco Sforza prende le parti di Simone ebreo che contesta a Jacob di Chiari il diritto di esercitare il prestito a Soncino. (E. Rossi *La menorah nella rocca*, cit., p. 110)

15.4.1458: il Consiglio degli Anziani demanda al Consiglio Generale la facoltà di chiedere alle autorità ecclesiastiche il permesso di poter introdurre a Brescia gli ebrei, affinché prestino nella misura del minore interesse possibile, ed alquanto poveri possano trovare con i loro pegni un mezzo di salvezza, accrescendo, in ragione di queste cose, la rabbia di quei perfidi cristiani (perfidorum christianorum) che non cessano di prestare ad usura ad una condizione e ad un interesse molto maggiore di quello praticato dagli ebrei, e che si considera di grave scandalo per la cristianità, e di enorme danno per le sostanze sia private che pubbliche. (ASB, Archivio Storico Civico, 498, f. 26)

17.4.1458: dopo aver esposto il contenuto della provvisione del 15 aprile, il Consiglio Generale si richiama all'autorità del Beato Bernardino da Siena ed a quella del Beato Alberto da Sartiano, considerati vere colonne della fede cristiana e vera luce della Chiesa, i quali ritenevano che gli ebrei si dovessero espellere dalla città coll'evitarne perciò la frequentazione da parte di tutti i cristiani, dovendosi considerare come pubblica lue e fuoco intestino, in quanto tolgono la ricchezza ed infestano le menti di tutti quanti con eresie ed errori, nè mai in alcun luogo hanno apportato qualcosa di utile o qualcosa di onorevole. Al voto, a cui partecipa anche il Dominus Advocatus Johannes de Salis, 29 consiglieri sono contrari ad accogliere gli ebrei e soltanto 15 favorevoli. (ASB, Archivio Storico Civico, 498, f. 27)

29.11.1460: il Consiglio Generale vota nuovamente per decidere l'ammissione o meno degli ebrei a Brescia, vincono i contrari per 53 voti contro 10. (ASB, Archivio Storico Civico, 498, f. 224)

23.12.1460: ducale di Pasquale Maripetro con i capitoli per la condotta di un banco di prestito a Palazzolo. (in F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica in Palazzolo a metà del 1400*, cit., pp. 54-68).

10.12.1461: il Consiglio di Salò protesta contro la decisione della comunità della Riviera che ha deliberato di tenere un prestatore ebreo. (in F. BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, cit., p. 55)

20.2.1461: ducale del doge Pasquale Maripetro con cui si invitano i Rettori di Brescia a far rispettare le condotte dei banchieri ebrei di Palazzolo, contro i quali si è scagliato un frate predicatore; a tal riguardo, i Rettori di Brescia devono far presente che le autorità ecclesiastiche tollerano il prestito ebraico, in quanto gli ebrei sono comunque dannati, e che la loro attività di prestatori serve a preservare dal peccato mortale dell'usura i cristiani. (in F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., p. 79)

13.3.1461: lettera del Vescovo di Brescia con la quale si invitano gli iseani a coabitare pacificamente con gli ebrei ed a rispettarli, consentendo loro di poter usufruire di tutti i servizi di cui avessero necessità. (in F. DE RINALDI, *Monumenti historiali*, cit., pp. 46-47)

22.5.1461: altra lettera del Vescovo di Brescia in difesa degli ebrei di Iseo e Palazzolo. (in F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., p. 78)

4.1.1462: «Que perfidi judei expelli debeant non solum de civitate, sed etiam de universo districtu cum sint contra legem dei et honorem christiani nominis et contra bonum rei publice, cum illis modis et bonis modis qui necessari videbuntur et capta est nemine discrepante ad laudem et gloriam omnipotentis dei et gloriose Virginis Marie et patronum nostrum S. Faustini et Jovite.» (ASB, Archivio Storico Civico, 499, f. 69)

18.1.1462: viste le lettere di frate Antonio di Gottolengo relative all'espulsione degli ebrei residenti in questo paese e vista la disponibilità del comitato stesso ad attuare questo proposito solo a determinate condizioni, il Consiglio di Brescia stabilisce di concedere al Comune di Gottolengo il mutuo richiesto di duecentocinquanta lire pianete fino al prossimo raccolto, in sostituzione del prestito offerto dagli ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 499, f. 72)

9.1.1462: Comino dei Ferrari viene inviato come oratore a Venezia per chiedere l'espulsione degli ebrei. (ASB, ARCHIVIO STORICO CIVICO, 499, p. 69)

31.3.1462: ducale del doge Maripetro con cui si invita a trasmettere ai podestà di Orzinuovi, Gavardo, Iseo e Gottolengo l'ordine di far rispettare gli ebrei che sono oggetto di attacchi da parte dei predicatori, i quali fomentano contro di loro il popolo. (F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., p. 80)

12.7.1462: per evitare che i prestatori ebrei possano entrare in città a «vessare i poveri», il Consiglio di Brescia stabilisce che «iudeus aliquis conduci non possit ad fenerandum in illa civitate nostra aliqua auctoritate nec consensu neque cetero in aliquo alio loco nostro appartenente sine expressa licentia juris consulti.» (ASB, D5 b. 12, f. 84)

23.2.1463: il Consiglio dei Dieci di Venezia stabilisce quanto segue: «Cum bona conscientia possumus tenere judeos qui prestant ad usuram in omnibus terris et locis nostris. Vadit pars que ea capitula que civitatibus et castellis nostris pro judeis tenendis aut ipsis judeis per nostrum Dominium concessa fuerunt, et similiter capitula que de cetero per Dominium nostrum concedentur et fient comitatibus petentibus judeos aut judeis ea ipsa capitula debeant auctoritate ipsius consilii observari, non obstante aliquo ordine vel parte que esset in contrarium et ut provisiones Domino observatur cum effectu non

possit primis pars revocari nec capitulis permissis et concessis et que per Dominum in futurum concedetur judeis seu comitatibus pro banchis tenendis possit confieri nisi duas partes istius consilii.» (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, ff. 23-24)

3.3.1463: il Consiglio di Brescia chiede alle autorità venete che gli ebrei venuti ad abitare in questo distretto non possano mutuare ad usura nè ai cittadini nè ai distrettuali essendo causa di rovina e di distruzione delle loro sostanze. (ASB, Archivio Storico Civico, 500, f. 12)

24.3.1463: il doge lamenta alcune proteste degli ebrei secondo le quali essi sarebbero stati oggetto di insulti da parte dei predicatori, che montano contro di loro l'opinione pubblica. Il doge si rivolge ai Rettori di Brescia pregandoli di volersi informare del contenuto delle prediche e di voler ammonire costoro dall'astenersi dal molestare gli ebrei e di predicare a favore della fede cristiana, ma lasciando che l'idea della conversione nasca dagli ebrei spontaneamente, senza costringerli ad ascoltare il verbo evangelico per spingerli con la violenza a cambiare fede. Quindi per quanto riguarda la pratica dell'usura, che il governo veneto ha regolarmente autorizzato, si sollecita di far osservare a questi predicatori che ciò viene tollerato dalla stessa Madre Chiesa e che quindi non si faccia alcuna violenza agli ebrei. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 30)

23.4.1463: il doge Cristoforo Mauro, entrato in carica nel maggio del 1462, scrive alla comunità di Brescia la seguente lettera: «... Fidelissima Communitas nostra Bixie per eius oratorem exponi dominio nostro fecit nonnulla castella illius territorii conduxisse Hebreos ad fenerandum, qui universum territorium illud, cum inhonesto excessu coorodunt, unde supplicavit per nos provideri ut hebrei ipsi amplius de cetero in territorio illo ubi fenerentur non commorentur cui nostrae comitatae fidelissimae in re et petitione huiusmodi honesta sua complacendum est. Propterea vadit pars quod hebrei supradicti fenerari amplius non possint in aliquo loco territorii nostri brixienis sub pena ecc.» (*Raccolta di Privilegi, Ducali, Giudizi, ecc. Concernenti la città di Brescia*, Brescia 1732)

15.9.1463: si ribadisce, a revoca della precedente ducale, che: «cum bona conscientia possumus tenere judeos que prestant ad usuram in omnibus terris et locis nostris.» (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 58)

28.9.1463: si riconferma quanto sopra. (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 58)

7.2.1464: si provvede a verificare il pagamento di una multa emessa contro Leone ebreo abitante nel comune di Iseo. (ASB, Archivio Storico Civico, 500, f. 79)

12.3.1465: lettera ducale con cui si chiede l'assoluzione delle accuse mosse a Rizzardo e Jacopo ebrei, che legalmente esercitano il prestito a Brescia in esecuzione dei capitoli per i quali è stata data la ducale del 17.12.1464. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 35)

12.5.1466: il Capitano di Brescia, a seguito della denuncia del giudice dei

Malefici contro gli ebrei Rizzardo e Jacob, accusati di praticare illecitamente l'usura, richiama la ducale del 17.12.1464. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 35)

3.9.1466: «Christophorus Maurus dei gratia dux veneciarum ecc. nobilibus et sapientibus viris Joanni Lauredano de suo mandato potestati et Donato Barbaro de suo mandato capitaneo Brixie et successoribus suis fidelibus dilectis Salutem et dilectionis affectum. Si quis subditorum aut inhabitatorum nostre civitati Brixie nolendo aut non possendo per Palazollum aut Iseum ad pignorum, aut non potuissent, sed per aliquem judeum aut etiam Satum banchi Isei aut Palazolli, qui in Brixia reperiretur, mitteret inmisisse suum pignus Palazollum aut Iseum ad pignorum volumus et declaramus vobis nostre intentionis esse que ipsi cives et inhabitatores Brixie potuerint et possint mittere, et judeus poterit et posset illud pignus dentro portare et denarios reportare Brixiam et havendo aliquid pro suo valore sine ulla pena, sed usura non currat, nisi post que scriptura facta fuit in libro banchi aut Gavardi aut Palazolli. Item si quis judeus socius dictorum banchorum impervitium alicuius sui amici aliquomodo pro celeri subventionem rogantis daret libere et sine usura denarios in Brixia volumus que hoc quod cedit ad commodum, et celere servitium egeri non sit damno aut interesse judei predicti, incurrat uxura accipienti denarios, nisi postque pignus ductum propterea et habeat in banchi iudei aut Palazolli aut Isei putatum et scriptum. Tenetur eadem iudeus portare bullettinum banchi, aut Isei aut Palazolli civilibus, qui illud pro sua securitate perdunt suis usum, et scripture judei prestantis pignis detur fides, nisi contrarium placetur. Data in nostro Ducale palatio ...» (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 15, f. 54)

14.11.1466: il Consiglio generale delibera con decisione unanime di far presente a Venezia che gli ebrei a Brescia e nel distretto, in conformità con la decisione presa il 23.4.1463, non possono più prestare. (ASB, Archivio Storico Civico, 502, f. 156)

21.11.1466: in Consiglio si fa presente che a seguito della richiesta rivolta da Gian Pietro degli Averoldi al Capitano della città per la causa dell'espulsione degli ebrei, questi ha risposto che avrebbe fatto quanto era in suo potere, e che gli ebrei avevano consegnato certe lettere del Consiglio dei Dieci, nelle quali si deliberava che gli stessi ebrei potevano esercitare il prestito nei luoghi stabiliti, per tutta la durata della concessione, e che sarebbe bene per la salvezza e la conservazione della cosa pubblica della città e del distretto che gli oratori supplichino le autorità di Venezia affinché ci si degni di rimuovere gli ebrei dalla città e dal distretto come se si trattasse di una pubblica infezione. Il Consiglio, pertanto, stabilisce che gli oratori chiedano alle autorità venete che una volta esaurito il termine delle condotte gli ebrei non possano continuare l'attività di prestito e siano evitati come pubblica lue. La decisione è presa all'unanimità. (ASB, Archivio Storico Civico, 502, f. 157)

9.12.1466: letta la provvisione del 21 novembre, il Consiglio delibera di chiedere alle autorità venete l'ottemperanza del decreto emanato il

23.4.1463. (ASB, Archivio Storico Civico, 502, f. 165)

1.12.1467: ducale con cui si stabilisce «che tuti i pegni che s'erano impegnati, o che se vole impegnar ali hebrei, non debano pagar dacio niuno per lo intrar ne la città de Bressa et per lo uscir, et per tutto il distretto de bressana, de tera a tera e de logo a logo. Et che non siano interpretati per daciari nè per pizzamantelli, nè in fatti nè in parole, et sel pegno vignisse fora dal paese, ovvero che l'intrasse dentro del paese debia esser in simil grado. Et che el sia pegno, ovvero se voglia impegnar, et similmente se fusse uno Zudeo che portasse el pegno ghe sia creduto con suo zramento.» (ASB, Arch. ter. ex veneto, A b.1, f. 414)

18.4.1468: provvisione del Comune di Palazzolo per far chiudere il banco di pegni tenuto dagli ebrei. (F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., pp. 82-84)

19.8.1468: nonostante la conferma dei capitoli che consentono agli ebrei della Riviera di esercitare il prestito, il doge acconsente alla richiesta del comitato di Salò a che non si debba permettere agli ebrei di avere la propria residenza in questo Comune. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 28)

6.6.1469: il Consiglio di Brescia delibera di far cacciare gli ebrei, poiché mandano a rotoli tutte le risorse dei poveri. (ASB, Archivio Storico Civico, 503, f. 115)

11.6.1469: il Consiglio affida agli oratori la missione di poter ottenere dalla Signoria il permesso di scacciare gli ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 503, f. 115)

22.9.1469: si prende atto della missione che dovevano compiere gli oratori presso il Governo della Repubblica di Venezia riguardo alla causa dell'espulsione dalla città e dal distretto di Brescia dei «perfidi ebrei»; causa che si protrae da circa quattro mesi in seguito alle difficoltà frapposte con le astuzie e le sottigliezze dagli stessi ebrei. Si decide di portare avanti questa missione per tutto il tempo che sia necessario per condurla a buon fine e allo scopo si elegge una delegazione di tredici membri che hanno la facoltà di spendere fino ad un massimo di 1.000 ducati. (ASB, Archivio Storico Civico, 503, ff. 146-147)

2.11.1469: a seguito di una lettera inviata alla Serenissima dal Vescovo di Corfù ed attuale vicario della diocesi di Brescia, che raccoglie le lamentele dei poveri di questa città, i quali non vogliono essere danneggiati a causa dell'espulsione degli ebrei, poiché gli stocchezatores finirebbero col divorare le loro sostanze, il Consiglio decide di tenere gli ebrei con il minimo disonore della città ed elegge a questo scopo dei rappresentanti per stabilire le condizioni della loro permanenza. (ASB, Archivio Storico Civico, 503, ff. 161-162)

19.4.1470: il Consiglio Comunale di Palazzolo revoca il contratto con gli ebrei per la condotta del banco dei pegni. (F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica*, cit., pp. 85-86)

9.10.1471: ducale con cui si ribadisce che il Comune di Salò è esonerato dall'obbligo di dare ospitalità agli ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 28)

- 13.2.1472: a seguito del divieto fatto ai prestatori ebrei di poter risiedere in città, si stabiliscono con questa ducale alcune eccezioni nei confronti di Leone e di suo fratello, che attualmente esercitano il prestito nel Comune di Iseo, e nei confronti di Rizzardo, Jacopo e Anselmo, che svolgono questa attività nei Comuni di Gavardo e di Gottolengo. Si afferma inoltre che questi possono tenere i pegni ricevuti nelle loro case in città, oppure anche nei predetti luoghi in cui prestano attualmente, o in qualunque altro presteranno in futuro, in maniera tale che il pegno possa essere riscattato senza spese di viaggio. Infine, si stabilisce che qualora i pegni affidati agli ebrei debbano essere posti all'incanto lo si farà a vantaggio dell'utilità pubblica. (ASB, A b1, f. 402)
- 5.9.1472: il Consiglio degli Anziani delibera che si deve adeguatamente provvedere nel prossimo Consiglio Generale contro il morso e la voraggine dell'usura ebraica che depreda le sostanze della città e del distretto. (ASB, Archivio Storico Civico, 504, f. 119)
- 25.10.1473: il Consiglio di Brescia chiede la revoca dei privilegi concessi agli ebrei per esercitare il prestito. (ASB, Archivio Storico Civico, 504, f. 61)
- 10.12.1473: ducale con cui si bandiscono quattro abitanti di Gavardo per avere falsamente accusato gli ebrei di questo Comune di contraffare le monete. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 17, f. 13)
- 2.2.1474: il Consiglio di Brescia rende noto alle autorità del dominio veneto che in questa città e nelle campagne di questo territorio gli ebrei che praticano il prestito risultano estremamente dannosi per le sostanze della città e del contado, a causa dell'eccessivo interesse, della perdita dei pegni e di ulteriori tassi che sono posti al di sopra dell'interesse stabilito. Di tal maniera, si delibera di chiedere un opportuno rimedio a tali irregolarità e alla dissipazione delle risorse o coll'espellere gli stessi ebrei dalla città e dal contado, così che non possano più continuare ad esercitare il prestito, o, in alternativa, facendo sì che si limiti l'interesse a qualche prezzo di convenienza, e provvedendo a che i pegni non possano essere esportati. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, ff. 86-87)
- 6.2.1474: poiché il Capitano di Brescia ha esposto tramite il cancelliere Rinaldo de Gavardis le buone ragioni per cui convenga soprassedere dall'espellere i prestatori ebrei, il Consiglio decide di eleggere quattro cittadini che devono muoversi nel modo più conveniente, affinché a causa della presenza degli ebrei non si rischi di incorrere nel pericolo di scomuniche. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 102)
- 2.9.1474: con questa ducale si stabilisce che riguardo ai pegni depositati in città da Leone e Rizzardo ebrei, i quali tengono banco ad Iseo, Gottolengo e Gavardo, questi non possono essere nè valutati nè venduti o posti all'asta senza che vi sia l'apposita autorizzazione, il consenso o la presenza del Camerario e del suo Cancelliere, ecc. (ASB, A b1, f. 403)
- 7.10.1474: il Consiglio di Brescia provvede ad eleggere due consiglieri per controllare la vendita all'incanto dei pegni affidati ai prestatori ebrei e non riscattati. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 21)

14.10.1474: il Consiglio degli Anziani ripropone al dibattito del Consiglio Generale la questione del prestito ebraico, che si dice costituisca una grossa rovina per le sostanze degli abitanti di questa terra. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 22)

13.1.1475: il Consiglio Generale manda il consigliere Giovanni Lana a controllare se corrispondano a verità le accuse rivolte da più parti al vicario del Comune di Gavardo che si studierebbe in ogni modo di far restare in questo paese i prestatori ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, f. 52)

23.1.1475: il Consiglio chiede che gli ebrei siano espulsi dalla città. (ASB, Archivio Storico Civico, 505, ff. 53-54)

24.4.1475: lettera di Pietro Mocenigo al Capitano di Brescia dove si dice che gli è giunta notizia di un bambino di Trento che sarebbe stato assassinato dagli ebrei di quel luogo, e che tale notizia si ripercuote con molestia contro gli ebrei abitanti nel territorio della Serenissima. Il doge, dopo aver dichiarato la propria contrarietà nei confronti di quanto raccontano tra la popolazione i predicatori e gli zeretani, sostiene di ritenere per certo che la notizia stessa di questo bambino ucciso sarebbe stata inventata ad arte, ed a che fine toccherà ad altri indagare. Da parte sua, il Mocenigo dichiara che gli ebrei dei territori della Serenissima possono continuare ad abitare in pace, e manda a dire che anche a Brescia gli ebrei devono essere sicuri e si deve provvedere affinché si applichino i più severi castighi per tutelarli; segue l'elenco delle pene ... (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, f. 19)

27.7.1475: a fronte delle proteste degli ebrei che si lamentano perché rischiano la vita anche nelle loro stesse case e non possono trasportare da un luogo all'altro i loro pegni, il doge sollecita il Capitano di Brescia a voler provvedere in merito col stabilire delle pene adeguate contro coloro che li minacciano ... (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, ff. 32-33)

30.9.1475: i Rettori prendono atto della decisione di Anselmo, ebreo di Gavardo, che ha deciso di lasciare il banco dei pegni da lui tenuto in questo paese. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, f. 41)

10.10.1475: bando con cui si comunica alla popolazione che Anselmo ebreo intende lasciare Gavardo, e che pertanto coloro che hanno dei pegni presso di lui o presso i suoi compagni si devono far vivi, prima che questi pegni siano posti all'incanto. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, f. 41)

5.11.1475: lettera di Pietro Mocenigo ai Rettori di Brescia con cui si comunica il contenuto del breve di Sisto IV relativo a Simonino da Trento. Si fa sapere che sotto pena di scomunica da parte del Pontefice non devono circolare nè dipinti nè scritti a stampa relativi al caso, nè il popolo deve essere spinto a diffamare gli ebrei o istigare contro di loro a testimonianza della Passione di Cristo. Si fa anche sapere che per stabilire la verità, il Pontefice ha mandato a Trento un proprio commissario per indagare. Si accompagna la lettera col testo del breve di Sisto IV. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, ff. 46-47)

6.11.1475: si fa sapere con questo provvedimento dei Rettori che gli ebrei

che tengono banco a Gavardo, Iseo, Gottolengo e che hanno banchi anche a Brescia non debbano vendere, anche se in buona fede, le cose impegnate. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, f. 224)

18.11.1475: grida fatta bandire contro i venditori dell'immagine di Simonino e i predicatori della storia relativa alla sua martirizzazione. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 18, ff. 46-47)

29.3.1476: ducale del Vendramin con la quale si stabilisce che Leone e Rizzardo, prestatori ebrei nella città di Brescia, essendo debitori di tasse alla Repubblica di Venezia, ma essendo a loro volta creditori nei confronti di cittadini bresciani, devono essere messi nella condizione di poter riscuotere i propri crediti, in maniera tale da poter sovvenire alle casse dello Stato. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 143)

2.4.1476: poiché durante i quaresimali i predicatori non cessano di lanciare offese contro gli ebrei, il doge Andrea Vendramin ordina che gli ebrei non debbano subire né ingiurie né torti, ed ammonisce i predicatori affinché si astengano dalle parole eccessivamente dure e che creino eccitamento contro di loro ... (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 143)

3.4.1476: ducale che riconferma le disposizioni relative ai pegni e all'imposizione di usure di cui si era deliberato nella ducale del 13.2.1472. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 21)

11.4.1476: ducale con cui si dà disposizione ai Rettori di salvaguardare gli ebrei che sono minacciati dai predicatori, i quali costringono il popolo ad ascoltare nelle chiese dei discorsi di argomento antisemita. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 143)

14.5.1476: il doge protesta con i Rettori per le molestie e le contumelie che gli ebrei sono costretti a sopportare nella città di Brescia a seguito della morte di Simonino da Trento. Il doge chiede l'applicazione delle più severe punizioni contro coloro che molestano, lancino accuse o cattive parole contro gli ebrei, affinché questi ultimi possano continuare a vivere e lavorare in pace. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 16)

15.5.1476: lettera del Capitano di Brescia Antonio Muzio con cui si diffida dal fare impedimento o ingiuria agli ebrei. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 16)

17.5.1476: decreto con cui si invitano le autorità locali a trattenere metà della paga dei soldati del Colleoni, ancora in servizio, per poter riscattare le armi impegnate presso i banchieri ebrei dopo la morte del condottiero. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 21)

2.9.1476: Andrea Vendramin, in risposta alle lamentele degli ebrei che risiedono a Brescia, e sono oggetto di attacchi da parte di alcuni frati e di altri che sono chiamati ciarratani, chiede un intervento da parte dei Rettori della città per evitare insurrezioni contro di loro. Il doge stabilisce che i religiosi e i ciarratani, che predicano contro gli ebrei, siano espulsi dalla città, evitando di creare tumulti popolari, e chiede che siano stabilite delle pene contro i trasgressori degli ordini. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 64)

9.9.1476: con questo nuovo decreto, si stabilisce che a decorrere dalla Data di morte del Colleoni i banchieri ebrei non devono applicare alcuna usura sulle armi impegnate dai suoi militi. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 73)

18.9.1476: di fronte alle ennesime lamentele degli ebrei che accusano i frati e i ciarratani di eccitare il popolo contro di loro minacciandoli di morte, Andrea Vendramin chiede al Capitano di Brescia di intervenire con i soliti provvedimenti. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 144)

22.1.1477: si proibisce agli abitanti di Polpenazze di affittare abitazioni agli ebrei, affinché questi siano impediti nel praticare l'usura e ogni loro attività di prestito lungo il territorio del Garda. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 55)

9.2.1477: «Quo labes ista et pestis (ut sic dicamus) reprimetur atque extinguetur. Sed quia quantum intelligamus morbus iste latius propagatus viget solito magis quippe pro usure passim exercentur usuris et preciiis excessivis, tam bladorum quorum aliorum rerum contractibusque illicitis et ementitis privantur pauperes omni substantia.» (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 56)

22.8.1477: ducale di Andrea Vendramin contro un frate predicatore di nome Michele, appartenente all'Ordine dei Minori, che non rispetta l'ordine della Serenissima relativo al breve apostolico con cui si vieta di predicare contro gli ebrei. Il doge chiede che si intimi al predicatore di voler smettere di eccitare il popolo ed anziché celebrare la morte del bambino di Trento, di predicare sulla fede per reprimere i peccati dei cristiani. Seguono le richieste di alcuni provvedimenti contro di lui. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 19, f. 241)

5.12.1477: il Consiglio di Brescia è chiamato ad eleggere due rappresentanti affinché s'informino se si deve dare altro denaro agli ebrei, per il prestito che il massaro aveva contratto in favore degli oratori che erano stati mandati a Venezia, o se deve essere considerato loro debitore il massaro stesso e in che modo si possa agire per soddisfare gli ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 506, f. 17)

13.12.1477: il Comune di Salò respinge la richiesta di Rizzardo ebreo di poter risiedere in Polpenazze, per evitare che gli ebrei possano tornare ad esercitare l'usura. (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 46)

7.2.1478: il Consiglio di Brescia chiede soddisfazione per quelli di Gavardo affinché il governo veneto non confermi le condotte agli ebrei che sono stanziati in questo territorio per esercitare il prestito. (ASB, Archivio Storico Civico, 506, f. 35)

30.3.1478: a seguito della richiesta presentata dalla città di Brescia a mezzo del suo rappresentante, cancelliere Nassino Nassini, il governo della Serenissima stabilisce che i provveditori intervengano affinché gli ebrei siano espulsi entro quel termine che sembrerà più opportuno per il recupero dei pegni affidati ai loro banchi. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 56)

22.1.1479: si ribadisce quanto stabilito in altro capitolo del 1476, a proposito

dell'obbligo fatto agli ebrei di portare come segno di riconoscimento un O fatto di «cordella zalda lata uno digito et magnitudinis unius quattuor denariorum.» (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 60)

27.8.1479: in ottemperanza a un decreto del 12.7.1462 che vieta di esercitare il prestito senza il permesso del Consiglio dei Roganti, si stabilisce d'impedire a due famiglie di ebrei di continuare a prestare. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 60)

25.10.1479: con questa ducale si ordina che, nonostante la lettera del 28 agosto scorso, gli ebrei, fino all'esaurimento dei propri privilegi possono andare ad esercitare il prestito in altri luoghi del contado. A tal scopo si richiamano la ducale del 30.3.1478, quella del 28.2.1463 ed infine quella del 13.2.1472, con la quale si concedeva agli ebrei di continuare ad esercitare il prestito, in seguito all'intercessione del Sommo Pontefice a mezzo del Cardinale Niceni. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 60)

16.12.1479: il Consiglio di Brescia chiede alla Dominante «... que hebrei non possint fenerari in hoc civitate et districtu non obstantibus privilegiis concessionibus et pactis in contrarium et ne fidelissima civitas ista que superiore anno inauditam epidemiam et iacturam passa est etiam hoc insupportabili damno ebreorum multis usisque respectibus fundamentis que prudentias nostras alegandis miserabiliter vexetur et dilaceretur. Et si Immaculata incomparabilisque ipsius civitatis fides civium que nostrorum sanguis est positus, et totiens quotiens quis esset alacri corde exponendus pro consuntione Status. Illo dominio Brixie merentur a clementissimo aliqua in re audiri et exaudiri dignetur in hac tam necessaria tam proba requisitione. Sanguini pauperorum pro crudelissima hiis mediis ab hebreis ipsis quotidie exauritur misereri et concedere ut humillime supplicatur.» (ASB, Archivio Storico Civico, 506, f. 65)

8.4.1480: ducale con cui si ordina che Leone e Rizzardo ebrei cessino di prestare sia in città che in provincia. (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 58)

8.4.1480: a seguito della richiesta degli oratori si revoca la lettera del 25 ottobre, attraverso la quale si stabiliva che gli ebrei potessero continuare ad esercitare il prestito per tutto il tempo che era loro concesso dai privilegi e dai capitoli; poiché questa lettera è contraria alla forma ed al contenuto della precedente del 27 agosto scorso, con la quale si ordinava che se gli ebrei che sono in questa città non volessero continuare a prestare, e se il Consiglio di Brescia fosse contrario a che continuassero a farlo, si dovevano rimuovere dall'incarico, dal momento che non si vuole agire contro la volontà del Consiglio medesimo. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 61)

19.4.1480: si riconferma la precedente ducale che vieta a Leone e Rizzardo ebrei di continuare ad esercitare il prestito. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 61)

30.10.1480: procura di Salomone ebreo, del fu Angelo abitante a Brescia, che

autorizza a curare i propri interessi il collega Anselmo, ebreo di Gavar-do. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 21, f. 98)

1.12.1480: i Rettori accolgono le richieste del Consiglio di Brescia, in ordine al problema del prestito ebraico. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 21, f. 6)

2.4.1481: il doge stabilisce che nella città di Brescia e nel suo distretto gli ebrei, per il futuro, non possono più essere presi a servizio per esercitare il prestito, fatti salvi i decreti e le disposizioni della città e le attribuzioni del Consiglio Supremo ricevute in seguito; così aggiunge che gli ebrei non possono prestare che a un tasso inferiore al 15% e che se Brescia non volesse accoglierli non vi è obbligata, a meno che vi siano richiesti nel distretto, dove possono essere ricevuti alla condizione che non prestino per un interesse superiore al 10% annuo. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 65)

26.10.1481: il Consiglio Generale chiede che i pegni consegnati ai banchi di prestito degli ebrei non si possano vendere fuori dal territorio di Brescia. (ASB, Archivio Storico Civico, 507, f. 116)

1.11.1481: il doge stabilisce che gli ebrei che dispongono dei capitoli per esercitare il prestito ad Iseo, Gottolengo e Montichiari possono continuare a farlo fino al termine stabilito dagli stessi, la cui data di inizio è per Iseo quella dell'agosto 1477, per Gottolengo quella del settembre 1475 e per Montichiari quella del novembre 1478. (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 196)

15.5.1482: Giovanni Mocenigo detta le condizioni per coloro che non potendo raggiungere i banchi di pegno di Iseo e di Gottolengo si affidano agli emissari dei prestatori ebrei. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, ff. 169-170)

13.6.1482: si estendono le medesime condizioni al banco di Montichiari. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, f. 169)

4.7.1483: ad istanza di Mandolino ed Anselmino ebrei, che rappresentano tutti gli ebrei del dominio veneto, il doge rimprovera il comportamento degli ufficiali veneti, che col pretesto che il segno O di riconoscimento non fosse sempre bene in vista, li multavano anche se era accidentalmente coperto dalla falda del soprabito. Il doge ordina che gli ebrei siano d'ora in poi lasciati in pace e che durante i loro spostamenti possano deporre il segno O di riconoscimento. (ASB, Archivio Storico Civico, 1079, n. 74)

23.6.1486: essendo venuti ad abitare in Brescia un gran numero di ebrei residenti nella città e nel contado della vicina Cremona, e siccome sono stati accolti per ragioni di tolleranza e per riguardo alla fede cristiana, ma a ragione dei loro discorsi risultano causa di scandalo, il Consiglio di Brescia chiede che siano espulsi anche se non prestano denaro. (ASB, Archivio Storico Civico, 509, f. 79)

13.3.1487: patente emessa da Agostino Barbarigo a favore di Vitale del fu Jacob ebreo con cui lo si autorizza a praticare il prestito sia in città che nel distretto di Brescia, senza alcuna restrizione e secondo le modalità solite. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, f. 169)

30.10.1488: ser Matteo Conforto compare davanti al podestà di Brescia per confermare le accuse contro gli ebrei Mosè, Lazzaro, Vitale e Giuseppe, denunciati perché contravvengono le leggi ricevendo i pegni nelle loro case senza trasmetterli ai banchi. Si citano le ducali del 19.4.1480, 2.4.1481, 13.2.82, 31.2.82 (sic) e 13.6.1482, nonché quella del 7.12.1484, che trattano dei pegni fatti in città ad ebrei con banco altrove. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, f. 169)

29.11.1488: il podestà assolve Mosè, Lazzaro, Vitale e Giuseppe per l'inconsistenza delle accuse che gli vengono mosse. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, f. 170)

2.1.1489: decreto sulla locazione delle usure presso i banchi degli ebrei. (ASB, Curia Pretoria, Atti dei Rettori, 20, f. 170)

4.6.1490: il Consiglio di Brescia chiede il censimento di tutte le famiglie ebraiche residenti in città con informative inerenti la data del loro arrivo ed i privilegi a loro attribuiti al fine di riferire ai Rettori che avrebbero provveduto ad espellere coloro che non fossero in regola. (ASB, Archivio Storico Civico, 512, f. 58)

18.2.1491: il Consiglio di Brescia elargisce cento lire pianete a favore di una donna ebrea di nome Veronica, recentemente convertitasi al cristianesimo. (ASB, Archivio Storico Civico, 513, f. 120)

21.3.1491: con 60 voti a favore e 23 contrari, si conferma la decisione del 18 febbraio scorso: (ASB, Archivio Storico Civico, 513)

2.4.1491: la ducale richiama i banchieri ebrei al rispetto degli statuti della città di Brescia e a non prestare che a un tasso inferiore al 15% annuo. (ASB, Archivio Storico Civico, 1079, n. 129)

27.5.1491: il Consiglio degli Anziani stabilisce di elargire 10 lire pianete a titolo di elemosina in favore di Mosè Geronimo, ebreo convertitosi al cristianesimo; e decide di inoltrare alle autorità della Serenissima la richiesta di espulsione degli ebrei che risiedono a Brescia, in quanto con le rapine e le usure danneggiano la città anche nel dare un pessimo esempio. Si demanda la discussione di questo problema al Consiglio Generale. (ASB, Archivio Storico Civico, 513, f. 11)

12.4.1492: decreto con cui si esige il danaro sovrabbondante la vendita dei pegni ceduti agli ebrei al fine di poterlo destinare al Monte Nuovo. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 102)

22.5.1492: il governo di Venezia proibisce agli ebrei residenti a Brescia e nel bresciano di tenere abitazioni o negozi coi quali poter esercitare l'usura. (ASB, Archivio Storico Civico, 1079, n. 131)

30.6.1492: il doge ordina che gli ebrei non possano più esercitare l'usura. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 103)

16.7.1492: «Per Imbasciatori de la fidelissima Comunità di Brescia el ne è stato fatto grave lamento de voi. Quale, come dicono, non cessate per zornate interrompere le giurisdictioni di quel Podestà contra quello dovete, over potete far, stante la deliberation del Consiglio nostro de Diece, per la qual chiara-

mente sono distinte le cose della giurisdiction vosta de quella di quel Podestà. Ed in particolari se dogliono che volete render ragion a quelli hebrei, et non solum nelle cause dependenti da usure, ma etiam nelle cause mercantili et in ogni altra cosa. Pertanto con grande despiacer intendendo che presumate così apertamente contravenir a le deliberationi del Consiglio nostro di Diece efficacissimamente ve comandemo che astener vi dobbiate dal giudicio de le cose predette et da ogni altra specialmente al foro et giurisdiction di quel podestà, osservando, con quella reverentia che se conviene, la deliberation del Consiglio nostro di Diece fatta circa quella. Perché siate certo, che se posterior lamento de alcuna contreffation ne pervenirà, con i Capi del Consiglio nostro di Diece provvederemo contra la vostra, se così sarà, inobedientia, per tal modo che con vostro incomodo e danno sentirete quel che habbi importato et importi desobedir a le liberation et comandamenti del Consiglio nostro de Diece ecc.» (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 103)

27.7.1492: si incaricano i Rettori di impedire che il tasso di interesse delle usure superi i limiti fissati dagli statuti, come pure che il limite di tempo delle condotte superi i termini stabiliti. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 103)

6.12.1492: il Consiglio Generale chiede al governo veneto di voler concedere nuovamente che gli ebrei di qualsiasi condizione non possano più esercitare il prestito, neppure ricevendo i pegni indirettamente, in qualche banco aperto fuori dalla città. Si chiede pertanto che gli ebrei non possano più esercitare il prestito in alcun luogo della provincia e si richiama la delibera del 1° febbraio 1481, al fine di revocare le concessioni fatte agli ebrei. La decisione è presa con 80 voti favorevoli e 3 contrari. (ASB, Archivio Storico Civico, 513)

5.5.1493: il Consiglio di Brescia chiede l'espulsione degli ebrei da Montichiari, in quanto rovinerebbero tutte le risorse degli abitanti. (ASB, Archivio Storico Civico, 514, f. 78)

27.9.1493: il Consiglio delibera che ci si informi del numero delle famiglie ebraiche e dei capi di esse, sia maschi che femmine, specificando l'attività da loro svolta e da quanto tempo risiedono a Brescia. (ASB, Archivio Storico Civico, 1525, f. 103)

10.4.1494: i Rettori stanziavano un vitalizio per un ebreo convertitosi al cristianesimo che la comunità ebraica ha conseguentemente lasciato a se stesso. (ASB, G1 b18)

18.4.1494: «... Cuiuslibet reipublice interest viris totis nitus ut eius civitas et ager malis purgetur hominibus, ut quiete et pacifice vivere possint sed cum inter cunctos mortales nulla perniciosior quam ebreorum gens perfida nequeat inveniri, cuius malignitas tanta est ut eius consuetudo et habitus sit semper caput nostri d. Iesu Christi ac omnia eius membra maledicere et blasphemare, sanctissimam dei genitricem detestari, christianum sanguinem haurire ut fetorem sui expellant, christianos eis ob inopiam servientes pervertire ita ut si non opere, saltem mente, christianam deserant fidem, christianorum substantiam eorum voracissimo fenore consumere, civitas et loca diversis pestibus implere, impetravit civitas nostra ab Ill. Venetorum imperio quod in urbe non

fenerentur; spretis mandatis, minoribus usuris fenerari et in urbe et extra urbem non cessarunt nec cessant. Aliud invenit remedium Brixia, erexit videlicet sacrum pietatis montem per quem pauperibus et egenis pecunie mutuo gratuito erogantur; sede non obstante liberari non potuimus ab hac peste, sed auctius et in dies augetur numerus huius perfide gentis, ita ut iam sit repleta civitas, quia cum ab aliis christianissimis regibus et dominis expellantur huc refugiant, ita ut per urbem undique obstrepat et christianorum aures obtundat ebreus sermo, ubique sinagoge congregatur, xerofagia celebrantur et iam christiani clarius ebreorum cerimonias quam suas intelligant, et quamvis iudeos ecclesia tolleret christiane, non eo tamen modo decrevit tollerari prout Brixie fit; deberet enim ut publice meretrices, que etiam tollerantur, ob eorum spurcitiā in lupanari habitant, ita et hi ebrei ob eorum foedissimam vitam in aliquo foedissimo loco a christianis separati vivere; per quamplurima exempla in urbe nostra comprehendere possumus Deum irasci quia christiani iudeos hospitantur; quia si recte recenseatur familie que iudeis domos locaverunt, maledictionem adepti sunt quam predixit propheta: Nautantes transferantur filii eius et mendicent et eiciantur de habitationibus suis. Cessabit ergo brixiana civitas niti toto conatu ut gens ista perniciosissima expellatur, que animas tollit, facultates consumit, sanguinem haurit, fidem pervertit? Insta apud iustissimum et christianissimum Venetorum imperium, argue; increpa, obsecra cum omni virtute et patientia, nec dubites impetrare quod petis quia hec eadem multis civitatibus et locis concessit, que et fide et meritis liberavit te a dura ducis Philippi tyrannide, liberabit etiam te a iudeorum perfidia et consortio; tibi haec denegare non poterit cum te summopere diligat ac semper suis gratiosissimum beneficiis amplexa fuerit ac amplectatur ...» (ASB, Archivio Storico Civico, 514, f. 27)

30.6.1494: il Consiglio concede una licenza agli oratori Giovanni de Salis e Pietro de Porcellagis che sono in missione da circa quattro mesi, probabilmente per mandare ad effetto la provvisione del 18 aprile scorso; dopo aver richiamato tale provvisione, si chiede appunto che gli ebrei non possano più tenere case o negozi, neppure per interposta persona, e che siano espulsi dalla città e dal territorio, (ASB, Archivio Storico Civico, 514, ff. 69-70)

14.8.1494: si annulla con questa ducale la licenza degli ebrei di poter esercitare l'usura. (ASB, Archivio Storico Civico, 1079, n. 141)

16.8.1494: si ritirano le concessioni di prestito degli ebrei. (ASB, Archivio Storico Civico, 1527, f. 233)

22.8.1494: il Consiglio stabilisce che gli ebrei non possano comprare nè pe sè nè per interposta persona i pegni che sono posti all'incanto sia del Monte di Pietà che del Massarolo. (ASB, Archivio Storico Civico, 514, f. 75)

31.8.1494: si ribadisce la provvisione del 22 agosto scorso. (ASB, Archivio Storico Civico, 514, f. 81)

-- 1494: nonostante i decreti di revoca dei privilegi degli ebrei, con questa ducale si conferma nelle sue vecchie prerogative Lazzaro ebreo, affermando

che può continuare ad abitare senza contravvenzione con la sua famiglia in città. (ASB, Archivio Storico Civico, 1528, f. 61)

24.8.1495: a fronte della causa intentata dai giudici delle Chiusure contro Raffaele ebreo su istanza di Giacomo Canta, il podestà di Brescia avoca a sè la causa rivendicando le competenze di giudice contro gli ebrei. (ASB, Bissoli II, f. 82)

-- 1495: nuovo decreto del podestà contro i consoli delle Mercanzie che si sono proditoriamente avocate le prerogative di giudici nelle cause degli ebrei, e nel caso specifico nei confronti di Lazzaro ebreo, su istanza di un certo fabbro ferraio di Rezzato. (ASB, Bissoli II, f. 82)

10.4.1496: il Consiglio di Brescia ordina il rilascio dalle carceri di Cremezzano di un certo Bartolomeo israelita in quanto infermo e decrepito. (ASB, Archivio Storico Civico, 515, f. 82)

5.2.1498: il Consiglio invita gli oratori a scrivere sotto opportuna forma alle autorità venete la richiesta della città di poter espellere gli ebrei (ASB, Archivio Storico Civico, 516, f. 30)

Dalle *Leges Civitatis Brixiae; Statuta Criminalia* (Brescia, MCCCCXXX)

De Iudeo adulterante cum christiana et econverso.

Iudeus carnaliter cognoscens mulierem christianam: quae sit meretrix publica, fustigetur egregie, per civitatem Brixie, et condemnetur ad standum: et teneatur in carceribus per sex menses. Et in casu huius statuti, non intelligatur meretrix publica, nisi mulier, que habitet in bordello publico. Si vero carnaliter cognoverit mulierem christianam solutam: quae in publico bordello non habitet: tunc iudeus ipse fustigetur egregie, ut supra: et condemnetur ad standum in carceribus per unum annum continuum: et de civitate brixie et eius districtu banniatu perpetuo, et in quolibet predictorum casuum, condemnetur iudeus ipse ultra dictas poenas, etiam pecunialiter, in libris ducenis, et ultra arbitrio do. (sta per 'domini') potestatis: inspecta qualitate facti, et personarum. Si autem cognoverit carnaliter mulierem christianam, et conjugatam: tunc iudeus ipse, penitus comburatur et eius bona confiscentur. Salvo iure creditorum. Et si iudeus rapuerit vel per vim cognoverit mulierem christianam puniatur, ut supra in statutis: et ulterius eius bona communi brixie confiscentur. Mulier vero christiana: quae scienter permiserit se carnaliter cognoscere per iudeum, puniatur hoc modo: videlicet si fuerit meretrix publica: tunc fustigetur egregie per civitatem brixiae. Si autem mulier ipsa sit soluta: tunc similiter ut dictum est fustigetur et teneatur in carceribus per sex menses: et deinde expellatur de civitate: et districtu brixiae.

Si autem mulier per iudeum cognita, erit christiana, et conjugata: tunc etiam ipse honorifice et publice comburatur. Christianus vero cognoscens iudeam scienter fustigetur: et condemnetur ad standum in carceribus, per unum annum: possit tamen evitare poenam fustigationis, solvendo communis

brixiae libras mille mezanorum, et tempus carcerum non incipiat currere, nisi fustigatione facta: aut poena pecuniaria soluta. Iudea vera que scienter a christiano cognita fuerit simili poena puniatur.

Da FRA VENANZIO DA FABRIANO, *La vita di San Giacomo della Marca* (a cura di S. SGATTONI, Zara 1940):

Item el beato Iacomo predicando una quadragesima ad Bressia et in quella terra era uno cittadino ricco, et non haveva altro che la moglie et uno figliolo de cinque anni o vero sei. El patre e la matre multo amava quillo figliolo che non haveva grande fede et devotione a frate Iacomo della Marca, et quisti andavano ogni di ad audere le soi prediche, et ogni di mandava quillo suo figliolo ad frate Iacomo, et sempre portava qualche cosa a frate Iacomo, quando pane, quando vino, quando pescie, quando fructi ed altre cose. Et continuando ogni di quisto figliolo, frate Iacomo li puose grande amore et ogni di insegnava un poco del'Ave Maria, et davali alcuni boni admaestramenti, et che quando andava per la terra che trovava la figura de la Vergine Maria, se inginocchiava et dicesse l'Ave Maria. Et quillo faceva et sempre andava cantando l'Ave maria. Appresso la casa de quisto cittadino era una casa de giudei, patre et matre con molti figlioli: et era li uno del tempo di quisto, che andava ogni di al frate Iacomo, et erano compagni insieme, et quisto piccolino cristiano insegnava l'Ave Maria ad quillo piccolino iudio; et el padre et la madre di quillo iudio non voleva praticare con quillo figliolo cristiano, et minacciava et gridava ad quillo figliolo cristiano et diceale che non praticasse nè parlasse al figliolo loro. Pochi di de poi lo iudio trovò quisti due figlioli in casa sua che giocava como fanno li piccolini, el figliolo suo e l'altro figliolo cristiano, quisto iudio pigliò quillo figliolo cristiano et secretamente lo scannò et morì. Poi che lo fò morto, fantasiava, pensava dove potesse atterrare, nascondere che non se potesse mai trovare, et sopra de questo faceva molti pensieri. Quisto haveva in casa una sua ciminera cioè do è il fuoco, et in quella ciminera era una finestra quattro o vero cinque palmi longa quando era larga la ciminera, che un chapo de legno ardeva al foco e l'altro chapo intrava in quilla finestra. El iudio mese quillo figliolo morto in quella finestra et fabricolla, benché non puzasse er poi ce mese de fora ad quella finestra, a quella fabrica nova uno fascio de paglia et mesenze foco pe annegrìre et fumare quillo muro novo, per ché non se conoscesse. Et quisto el pareva allora de stare sicuro che non era possibile che mai nulla creatura lo potesse sapere nè trovare. Item el patre de quisto figliolo se ne andò a patre Iacomo piangendo, et dixeli: o patre mio, quillo figliolo mio che ogni di veneva a vostra paternità, già son tre di che io lo ho perduto et non posso sapere nulla per nullo modo che ne sia de lluy. Et frate Iacomo disse ad quillo: havete cercato, adomandare, fatto bandire et offerire grande dono ad chi ne me porterà nova de lluy, et non è nullo che nce faccia dire niente de soj fatti. Et frate Iacomo disse: venite dematina a la predica che ne adimanderò io a tucto el populo. Et quillo disse: o patre,

pregate Dio questa notte che nce faccia grazia de poderlo trovare, che sta la povera matre morta de dolore. Et frate Iacomo lacrimava de grande compassione che haveva al patre e a la matre de quillo figliolo: era di tanta bontà come un angelillo. Et frate Iacomo lo conforta et disseli: date bona voglia et confidate in Dio che trovarrai tuo figliolo, et io ne pregarrò Dio che te faccia gratia de trovarlo. Quillo se ne andò ad casa et trovò la moglie afflicta et tribolata: aspettava il marito che li portasse il figliolo, o qualche nova d'illo; quando vede che non lo ha et non sapeva niente de illo, tucti fecero gran pianto. Et lo beato Iacomo fece grande oratione per quillo figliolo, et Dio benedictio li ne fece la gratia. Item la matina seguente el beato Iacomo predicò et in fine de la predica disse del pergolo: ance equa el patre de quillo figliolo perduto? et quillo subito se levò in piedi et levosse la barrecta et disse: patre, eccome equa. Et frate Iacomo disse: vieni con micho. Essendo desciso frate Iacomo del pergolo, quillo andò davante al frate Iacomo et dice: patre, che nova dicte de mio figliolo? et frate Iacomo disse: Si tu contento de perdonare ogni ingiuria che te fosse facta, trovando tuo figliolo? et quillo disse: o patre, io li perdoneria se me avesse morto, puro che io possa avere mio figliolo. Et frate Iacomo disse: vieni con micho. Et andò frate Iacomo con dui compagni et quillo patre de quillo figliolo con un famiglio o parente che fosse, andò a casa de quillo iudio et tozzolò a la porta; et lo iudio se fece a la finestra et vedendo li frati disse: patre che volete niente? et frate Iacomo disse: te volimo parlare un pocho: et quillo subito descese a la porta; et frate Iacomo disse te volemo parlare dentro in casa; et intrando disse frate Iacomo: havete focho in casa che porriamo stare al focho et parlare de alchune cose che havemo da parlare? et quillo disse: sì patre et menoli al focho. Quando patre Iacomo fo al focho disse alli compagni suoi: rompete quisto muro cqui. Et quilli frati trovaro loco certi ferri, ammolli o paletta, che se sole tenere al focho et con quelli roppero lo muro. Quando ebbero perforato dentro, disse quillo figliolo: facet piano che me facete male; et quilli con le mani levaro tucta quella fabrica e frate Iacomo pigliò quillo figliolo vivo et sano et dove fo scannato era sanato et erance rimaso solo el segnale per una testimonianza. Frate Iacomo lo abbracciò et basolo et dettilo al patre suo. Quando el patre vede el suo figliolo essere scannato, morto et atterrato, et poi lo vede vivo, stecte tucto admirato, e perché aveva promesso ad frate Iacomo de perdonare ogni ingiuria che li fosse facta, non volce dire niente.

Item quillo iudio vedendo sì grande miracolo, se ingenochiò denante al frate Iacomo con la correggia ad canna, et piangendo diceva ad frate Iacomo: che gratia voi? et quillo disse: sì patre io merito de essere morto per tanto male quanto io ho facto, sicché ve ademandando de gratia che me facite batizare nante che io moro, che mò vedo la vostra fede christiana essere vera, santa et bona. E frate Iacomo disse: poiché Dio te ha fatto gratia de vedere tanto miracolo, sappilo conoscere, fative christiani vuj, la donna vostra et tucti vostri figlioli. Et frate Iacomo et tucti partì da quella casa et quilli judei tucti se fecero christiani.

Item quando la matre vede il suo figliolo con le lacrime all'occhi, non se poteva satiare de abbracciare et basare quillo suo figliolo et dimandavali dove era stato tanti di. Et quando el patre li disse como quillo figliolo era stato scannato, morto et atterrato tre di et quactro con quillo, la madre intendendo questo rimase come morta, poi reingraziò Dio che le haveva fatta gratia de avere il suo figliolo vivo et sano ... (Cap. 21, pp. 148-151).

Da G.J. GUSSAGO, *Notizie storico critiche intorno alla vita ed agli scritti del B. Bernardino da Feltre* (MS sec. XIX, Biblioteca Queriniana di Brescia, K. VI. 13).

Nel 1473, nel capitolo celebrato a Venezia in S. Job, (il beato Bernardino) così invitato, et persuaso, et de molte lettere et de varie prediche ch'udito havea, suo fratello entrò ancora nella religione chiamato F. Antonio, il qual molti anni prima haveva studiato in Padova. Fu in detto capitolo fatto guardiano di Trento, et con lui andò suo fratello Frate Antonio, con il Padre Fratello Bonaventura da Lignago dottissimo religioso, il qual per molti anni fu compagno di Papa Sisto quando era frate francescano di Savona. Ivi il B. Bernardino riveriva il papa con molta humiltà, come fatto haveva in Feltre; predicò nella chiesa cattedrale dalla 29.a domenica fin alla epifania tutte le feste. La quaresima andò per obbedire al P. Lodovico Gonzaga a predicare a Cittadella ove fu sopramodo gradito.

Nel 1474 stete di famiglia in Mantova, ove predicò nel convento tutta la festa, et nell'avvento, ma la quaresima predicò al castel del Vicentino con molta sodisfation di quel loco. Nel 1475 predicò in Mantova la quarta domenica di Pasqua della Resurrezione, et tutte le domeniche, et altre feste. Nell'avvento predicò ogni di fin alla circoncisione, et poi tutte le feste fin alla domenica dopo la Epifania. La Quaresima predicò a Trento nela chiesa cattedrale, et cominciò nella septuagesima.

Et occorse poi che nella Quaresima fu ucciso dalli Hebrei il B. Simon da Trento, il qual caso fu scoperto dal B. Bernardino. Più volte predicando haveva detto a Monsignor lo Episcopo, et a quei cittadini che non volessen haver così famigliari li hebrei, ma niente operava perché un hebreia detta la Brunetta praticava in tutte le miglior case de Cristiani, et molto più fra lor versava un medico pur hebreo detto Tobia. Onde le parole sue fassavan poco frutto, con tutto ciò li diceva pubblicamente che non passerebbe l'anno, ne forse anco veneria la Pasca che il Signor Iddio mostraria alcun segno delle opere triste d'essi hebrei, ch'eran più quasi diventati compatri et fratelli d'essi christiani di che ne riportavano essi gran biasimo. Occorse dunque che il mercoledì santo, che fu 23 marzo detto medico Tobia prese un figliolo cristiano, et la seguente notte l'uccise. L'infelice madre con molta diligenza havendo cercato il figliolo, nè trovandolo in loco alcuno non sapeva che altro fare che del continuo piangere. Molte volte haveva predicato il B. Bernardino contro

gli ebrei, e contro li christiani che con essi praticavano, onde si levò subito una voce per le contrade dalli putti di essi che Simonetto, così haveva nome questo figliolo, preso era stà occiso dalli hebrei, e se ben il popolo lo contraddiceva, i putti però sempre più gridavano che gl'hebrei l'havevano occiso, et dalla bocca de fanciulli usciva il vero. Il B. Bernardino perché non nascesse tumulto stava quieto, però continuando sempre le voci dei figlioli, cominciarono i trentini a sospettar qualche male massime vedendo gli hebrei intimorirsi sempre più, ma per assicurarsi essi hebrei andavan per le case delli amici, et massime del Signore facendo offizio che il predicator frate Bernardino fusse scacciato, et alli putti imposto il silenzio. Il B. Bernardino faceva sperando che il Signor Iddio facesse venir a luce così gran delitto, nè volendo che senza altro lume si facesse tumulto. Assicuratasi, gli hebrei andarono il di santissimo di Pasca al Palagio del Signore, dicendo che il putto si era trovato morto dalle loro donne, mentre erano andate a lavar panni, ne avvertirono che tra il rivo delle acquedotti et la stanza delli hebrei vi era una ferrata per la quale non avrebbe potuto entrar quel figliolo, et in quel giorno tutti i rivi della città eran secchi, nè alcun veduto haveva quel corpo. Andò il B. Bernardino a prender licenza dal Signore perché dopo la terza festa di Pasca conveniva ridursi in Mantova. Addimandato da esso Signore alla presenza anco dei canonici quel che credesse de quel figliolo morto, disse che si devano tener per certo ch'era stà occiso dalli hebrei; il che non udì volentieri, anzi, sdegnato disse che gli hebrei eran homini da bene nela legge loro, et pur hanno el precetto non occidere, al qual rispose il B. Bernardino che se lor non havevano avuto rispetto di far morire il Signor Jesù Cristo, manco l'havrebbero avuto ad un infante come questo, essendo massime costume loro di bere il sangue de christiani sempre alla Pasca. Pur sempre difendendo Monsignor Episcopo la causa d'essi hebrei, disse il B. Bernardino: se I.S.N. mi dà licenza ch'io dica, sicuramente io gli dirò il vero per l'honor di Dio in una sola parola; ditela soggiunse il vescovo, et lui riverentemente disse: Monsignor il popolo dice quello che forse potrebbe esser vero, i poveri non sono uditi, il pane posto in bocca al cane lo fa divenir muto. Alteratosi, il vescovo rispose che se trovato haveva che gli hebrei fossero rei di un tal delitto, per certo non havrebbero havuto mai peggior nemico di lui. Il Podestà di Trento era un grand'homo da bene et molto affezionato al B. Bernardino. Ivi andò la notte a vedere casualmente quel corpo, et havendo osservato che da quello usciva il sangue recente, essendo molti di quei hebrei circostanti, tutti li fece ritenere et condur in prigione. Il di seguente si tene sempre chiuse le porte della città, et si continuò il processo. Chiamato il B. Bernardino perché vedesse ancor lui quel piccol corpo, et ne dicesse il suo parere intorno alle ferite che haveva rispose che quella della faccia era stà fatta o con denti, o con alcuna forbice, et così era fatta quella nella virghetta per il scherno della circoncisione del Signore, come anco quell'altra nella gamba. Il Podestà fece contro di loro gagliarda giustizia per le molte prediche ch'aveva udito dal B. Bernardino, il qual havendolo trovato poi nel 1491 in Vicenza che predicava visitollo, et pubblicamente

disse, che si doveva haver molte grazie al Signor Iddio, che col mezzo del predicator piccolino fosse scoperta la morte del B. Simone, et quando poi predicava in Brescia lo visitava frequentemente, facendo anco al convenuto molte limosine. Era quel Podestà di Trento nobile bresciano detto Ms. Giovanni Sala. Misero in consulta quei sacerdoti se dovevano condurre quel picciol corpo solennemente alla chiesa cattedrale come Santo, et lui consigliò di no, affinché a Roma non fosse fatta alcuna querela. Li hebrei maligni con i suoi fautori dicevano al vescovo che questo giovinetto era soffocato nell'acqua, et che se fosse aperto havrebbe veduto il vero. Contraddiceva il B. Bernardino allegando che li affogati nell'acqua sono negri et aridi, et questo era colorito come fosse vivo. Mosso con il corpo in più per far prova se dalla bocca e dal naso acqua uscisse, non ne uscì perché non ve n'era. Nel suo partir li persuase che lo scannassero come era intiero perché non si potevano haver più belle reliquie di quelle. Si portò la 4.ª festa per Mantova, ove intese che era stà aperto quel glorioso corpo, et estrattoli le viscere, et trovaronvi acqua dentro, fu acconcio quel corpo con aromati, et perciò negro divenne; perché non obbediron al consiglio del B. Bernardino. Da indi in poi li hebrei accrebbero la rabbia loro contra il B. Bernardino.»